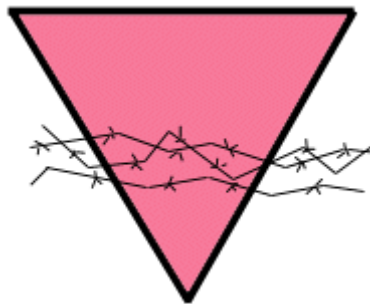


OMOFOBIA

IERI E OGGI



INDICE

| | |
|---|-------|
| <i>Premessa</i> | p. 2 |
| <i>Sono un ebreo!</i> | p. 3 |
| <i>Prima vennero per gli zingari</i> | p. 4 |
| <i>Il mostruoso</i> | p. 5 |
| <i>La semplice estinzione di una vita anormale</i> | p. 6 |
| <i>Il triangolo rosa. La persecuzione di omosessuali e transessuali sotto il nazionalsocialismo</i> | p. 7 |
| <i>La persecuzione degli omosessuali sotto il fascismo italiano</i> | p. 18 |
| <i>Omosessualità. Ciò che è opportuno sapere</i> | p. 24 |
| <i>Le parole dell'omofobia</i> | p. 36 |
| <i>Omofobia</i> | p. 37 |

Premessa

In questo dossier sono raccolti materiali informativi sul tema dell'omosessualità e della sua discriminazione, a cominciare dal più grande omicidio di massa avvenuto sotto il nazionalsocialismo per arrivare ai più recenti episodi di omofobia registrati anche nel nostro paese. Data la natura del tema, si è creduto opportuno inserire – accanto a schede storiche – anche alcune sezioni dedicate alla comprensione di un fenomeno, la presenza di orientamenti sessuali e affettivi omosessuali, che continua a non essere pienamente riconosciuto e accettato, sia sul piano giuridico che su quello della morale corrente. La scelta dei contributi qui riuniti è ispirata a questi criteri e aperta, in ogni caso, alla discussione.

Alessandro Paoli
Convitto Nazionale Statale Cicognini
Prato

Sono un ebreo! Un ebreo non ha forse occhi? Un ebreo non ha forse mani, organi, proporzioni, sensi, affetti, passioni? Non si nutre dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, soggetto alle stesse malattie, guarito dalle stesse medicine, scaldato e raffreddato dalla stessa estate e dallo stesso inverno di un cristiano? Se ci pungete, noi forse non sanguiniamo? Se ci solleticate, noi forse non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo forse?

William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*
(atto III, scena I)

PRIMA VENNERO PER GLI ZINGARI

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento
perché rubacchiavano

Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto
perché mi stavano antipatici

Poi vennero a prendere gli omosessuali
e fui sollevato
perché mi erano fastidiosi

Poi vennero a prendere i comunisti
ed io non dissi niente
perché non ero comunista

Un giorno vennero a prendere me
e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Martin Niemöller¹

¹ Martin Niemöller (1892-1984), teologo e pastore protestante tedesco. A causa della sua opposizione al nazismo fu rinchiuso per otto anni in vari campi di concentramento nazisti (tra cui Sachsenhausen e Dachau). Riuscì a salvarsi.

Il mostruoso

Quel che sta sullo sfondo di questa lettera è il «mostruoso».

Che cosa chiamo «mostruoso»?

1. Il fatto che c'è stato uno sterminio istituzionale ed industriale di persone, e che si è trattato di milioni di persone.

2. Che ci sono stati dei capi e degli esecutori di queste attività, e cioè: degli schiavi Eichmann (uomini che accettarono questi lavori come qualsiasi altro lavoro, adducendo come scusa «ordine e fedeltà»);

degli infami Eichmann (uomini che facevano ressa per occupare quei posti);

degli ottusi Eichmann (uomini che pur di godere di un potere assoluto accettarono la totale perdita delle loro sembianze umane);

degli avidi Eichmann (uomini che attuarono il mostruoso proprio perché gli era insopportabile, perché non avrebbero potuto dimostrare la propria imperturbabilità in altro modo);

dei vigliacchi Eichmann (uomini che erano contenti di poter commettere infamie in buona coscienza, ossia non come qualcosa di proibito, bensì come qualcosa che era stato perfino ordinato).

3. Che milioni di persone furono messe e mantenute in una condizione in cui erano all'oscuro di tutto. Ed erano all'oscuro di tutto proprio perché non volevano sapere niente; e non volevano sapere niente perché non gli era permesso volerne sapere qualcosa. Insomma milioni di passivi uomini-Eichmann.

Günther Anders²

² Tratto da G. Anders, *Noi figli di Eichmann. Lettera aperta a Klaus Eichmann* (1964), Giuntina, 1995, pp. 24-25. Il filosofo ebreo tedesco Günther Anders (1902-1992) scrisse questa lettera aperta al figlio di Adolf Eichmann, il principale responsabile del trasporto degli ebrei d'Europa nei campi di sterminio nazisti, nell'ambito della cosiddetta «soluzione finale del problema ebraico».

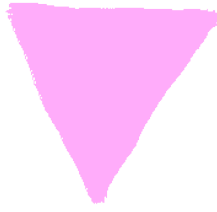
La semplice estinzione di una vita anormale

Quando abbiamo preso il potere nel 1933, abbiamo scoperto le associazioni di omosessuali, che contavano due milioni di membri. Le stime prudenti dei funzionari incaricati del problema segnalano in Germania fino a quattro milioni di omosessuali. Personalmente ritengo che le cifre siano inferiori. Stimo che ve ne siano da uno a due milioni. Ciò significa che dal 7 al 10% di uomini sono omosessuali. E se la situazione non cambia, ciò significa che il nostro popolo sarà annientato da questa malattia contagiosa. A lungo andare nessun popolo può resistere a un simile sconvolgimento della sua vita e del suo equilibrio sessuale. [...] Voi potete immaginare quanto questi due milioni di omosessuali e questi due milioni di morti [*durante la Prima guerra mondiale*], dunque quattro milioni di uomini in tutto, squilibrino i rapporti sessuali in Germania. Ciò provocherà una catastrofe. [...] Un popolo che ha molti bambini può ambire al dominio del mondo. Un popolo di razza nobile ma che ha pochissimi bambini possiede solo un biglietto per l'aldilà. [...] Prima, durante e dopo la guerra esistevano delle leggi a questo proposito [*il Paragrafo 175 del Codice penale, istituito nel 1871*]³, ma non succedeva niente. Vi darò un esempio per farvi comprendere meglio: durante i primi sei mesi della nostra attività in questo campo, abbiamo portato più casi in tribunale di quanti non ne abbia portati la polizia di Berlino in 28 anni. Ma non dobbiamo illuderci: trascinare degli omosessuali in tribunale e farli internare non risolve il problema. Perché quando escono di prigione, sono gli stessi omosessuali di prima. Il problema resta intatto. Dobbiamo capire che, se questo vizio continuerà a diffondersi in Germania senza che noi lo combattiamo, sarà la fine della Germania, la fine del mondo tedesco. Il compito è stato facile per i nostri antenati. Per loro questi individui rappresentavano dei casi isolati, degli anormali. L'omosessuale allora veniva gettato in fondo a una palude. Coloro che oggi trovano questi cadaveri nelle paludi non dubitano che si tratta nel 90% dei casi di omosessuali, buttati completamente vestiti negli acquitrini. Non era una punizione, era una soluzione, ovvero la semplice estinzione di quella vita anormale. Bisognava pure eliminarli, nello stesso modo in cui strappiamo le ortiche per farne un mucchio e bruciarle. Non era una vendetta. L'individuo in questione doveva sparire.

Heinrich Himmler⁴

³ “Un atto sessuale innaturale commesso tra persone di sesso maschile o da esseri umani con animali è punibile con la prigione. Può essere imposta la pena accessoria della perdita dei diritti civili”.

⁴ H. Himmler (1900-1945), capo delle SS, della Gestapo e della polizia tedesca, Ministro dell'interno del Reich e Commissario del Reich per il rafforzamento della Germanicità, fu l'*architetto del genocidio* delle “razze inferiori”. Il brano riportato è tratto da un discorso tenuto da Himmler il 18 febbraio 1937 agli alti dignitari nazisti (da: Jean Le Bitoux, *Triangolo rosa. La memoria rimossa delle persecuzioni omosessuali*, Manni, 2003, pp. 44-51).



Il triangolo rosa

La persecuzione di omosessuali e transessuali sotto il nazionalsocialismo⁵

Introduzione

L'Olocausto degli ebrei europei fu l'aspetto più tragicamente macroscopico del pensiero razzista portato alle sue estreme conseguenze. L'intolleranza verso "il diverso da sé", che è l'elemento fondante di ogni razzismo, venne applicato in primo luogo verso gli ebrei ma non soltanto verso di loro. Il numero delle vittime ebraiche e la scientificità con la quale i tedeschi perseguirono lo sterminio totale ha meritato l'uso del termine "Olocausto", oggi con più esattezza denominato "Shoah".

A fianco dell'Olocausto si manifestarono altri orribili crimini frutto di quello stesso razzismo che generò la "Soluzione Finale". Altri gruppi di individui, altre etnie vennero individuate come inferiori dai nazisti e contro di esse furono perpetrati crimini abominevoli. In primo luogo i nazisti considerarono "inferiori" i popoli slavi e ciò si tradusse nel tentativo di annientamento dei polacchi e nell'assassinio - in disprezzo di ogni regola di guerra - di circa 2.000.000 di prigionieri di guerra russi.

In secondo luogo l'intolleranza razzista si esercitò verso i deboli: i malati di mente, gli incurabili, i disabili. Per queste persone venne varato il "Progetto T4", meglio noto come "Progetto Eutanasia" che condusse alla morte circa 70.000 cittadini tedeschi.

La stessa idea secondo la quale esistevano "vite indegne di essere vissute" portò alla persecuzione in tutta l'Europa occupata dei Sinti e dei Rom, vale a dire degli zingari che a decine di migliaia vennero fucilati o mandati alle camere a gas dei campi di sterminio⁶.

Infine il razzismo tedesco si volse contro gli omosessuali (gay e lesbiche) e contro le persone transessuali, verso i quali un secolare pregiudizio era ben radicato nella società tedesca.

⁵ Liberamente tratto dal sito www.oloqaustos.org. Integrazioni da: Jean Le Bitoux, *Triangolo rosa. La memoria rimossa delle persecuzioni omosessuali*, Manni, 2003; Daniel Borrillo, *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, Dedalo, 2009; it.wikipedia.org, voci: "Storia degli omosessuali nella Germania nazista e durante l'olocausto", "Triangolo rosa", "Paragrafo 175".

⁶ Stime più recenti parlano di almeno 500.000 vittime tra i Rom e i Sinti d'Europa.

L'omosessualità in Germania dopo il 1871

Con l'unificazione della Germania nel 1871 non fu creato un nuovo corpus giuridico ma si adottò la più semplice soluzione di estendere a tutto il Paese le leggi in vigore nell'ex regno di Prussia. Questo procedimento in sé non fu isolato: anche l'Italia post-risorgimentale adottò le leggi piemontesi che vennero estese a tutta Italia. Tuttavia la legislazione prussiana era in assoluto la più rigida tra tutte. Questa rigidità era ovviamente applicata alla morale sessuale. Gli atteggiamenti e le inclinazioni omosessuali erano regolate dal **Paragrafo 175** del Codice penale che recitava testualmente: "Un atto sessuale innaturale commesso tra persone di sesso maschile o da esseri umani con animali è punibile con la prigione. Può essere imposta la pena accessoria della perdita dei diritti civili".

Parallelamente alla proibizione legislativa, la medicina dell'epoca aveva classificato l'omosessualità come una degenerazione genetica o come un disturbo patologico della personalità. Normalmente medici e psichiatri della fine dell'Ottocento distinguevano poi tra una omosessualità "innata" ed una "acquisita". Studiosi come Krafft-Ebbing (il teorizzatore del sadismo) e von Westphal elaborarono queste teorie offrendo soluzioni di controllo sociale che, invariabilmente, assumevano caratteristiche repressive. Ciononostante - e nonostante periodiche campagne antiomosessuali specie da parte della Chiesa Protestante - l'omosessualità cominciò a sviluppare una coscienza di sé, dando luogo alle prime forme organizzative europee.

Questa crescita - che oggi definiremmo "di coscienza" - venne favorita dalla azione pionieristica di Karl Heinrich Ulrichs che per primo, tra il 1860 ed il 1865, teorizzò l'uguaglianza sociale degli omosessuali e, soprattutto, dal medico e psicologo **Magnus Hirschfeld** che nel 1897 fondò il



L'Eldorado a Berlino: uno dei più famosi locali gay della capitale tedesca

Comitato Scientifico Umanitario. Scopo del Comitato era l'abolizione del Paragrafo 175, la diffusione di corrette idee scientifiche intorno alla sessualità e alla omosessualità, il supporto ai movimenti omosessuali. All'azione di Hirschfeld si affiancò a partire dal 1903 quella di Adolf Brand che fondò la *Gemeinschaft der Eigenen* (Comunità degli speciali, degli unici) che puntava a qualificare l'omosessualità più come movimento culturale producendo periodici, pubbliche letture e modelli

idealistici e filosofici. A cogliere il maggiore successo fu la *Lega per i Diritti Umani* (1923-1933) che nel momento del suo massimo sviluppo contava 48.000 aderenti. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nel 1914, Berlino aveva 40 locali omosessuali sia per gay che per lesbiche (nel 1933 ne conterà ben 130) e diversi periodici; uno sviluppo simile si andava allargando anche alle altre città tedesche. Il Paragrafo 175 pur in vigore non veniva di fatto applicato.

La reazione conservatrice (1920-1933)

La Germania uscita dalla sconfitta del 1918 era un Paese instabile economicamente e dalla fragile democrazia. Bande di estremisti nazionalisti e comunisti si combattevano nelle città, il pesantissimo Trattato di Versailles impediva la rinascita finanziaria e produttiva. In un clima di così grande tensione ebbero buon gioco quei politici che si rifecero agli ideali nazionalistici, all'idea di una Germania nuovamente potente. Quando poi la crisi economica e la spaventosa inflazione devastò il Paese mietendo milioni di posti di lavoro il clima sociale divenne ancora più esplosivo. Malcontento, disoccupazione, rancore per la sconfitta, paura del bolscevismo furono gli ingredienti che permisero all'estrema destra di aumentare sempre più i suoi consensi.

I primi bersagli dei movimenti di destra furono tradizionali: gli ebrei e gli omosessuali. Il primo segnale fu nel 1921 l'attentato a Magnus Hirschfeld. Al termine di una conferenza tenuta a Monaco il professore venne attaccato da una banda di razzisti e fatto segno di un lancio di pietre.



L'organo ufficiale del Partito Nazista, il Völkischer Beobachter del 31 ottobre 1928. Il titolo su sei colonne recita: "Gli omosessuali come oratori nelle scuole. A Magnus Hirschfeld, il combattente per l'abolizione del Paragrafo 175, è consentito parlare nelle scuole superiori. Questa è la distruzione della gioventù! Madri tedesche, donne lavoratrici volete che i vostri figli siano irretiti dagli omosessuali?"

tentando di uccidere a colpi di pistola il professore. Locali, ritrovi, omosessuali e transessuali dichiarati divennero il bersaglio delle squadre d'assalto naziste. La stampa nazista e in special modo il Völkischer Beobachter, l'organo ufficiale del partito nazista diretto da Julius Streicher, moltiplicò i suoi attacchi e le sue istigazioni alla violenza contro gli omosessuali.

Il Partito Nazista elaborò una sua teoria sulla omosessualità sostenendo che si trattasse di una malattia contagiosa in grado di diffondersi anche agli eterosessuali. Ma a parte i pregiudizi antichi e le curiose nuove interpretazioni, per i nazisti gli omosessuali rientravano nella categoria dei "sabotatori sociosessuali". In una presa di posizione ufficiale per spiegare le ragioni dell'attacco agli omosessuali il Partito scriveva: "È necessario che il popolo tedesco viva. Ed è solo la vita che può lottare perché vita significa lotta. Si può lottare soltanto mantenendo la propria mascolinità e si mantiene la mascolinità con l'esercizio della disciplina specie in materia di amore. L'amore libero e

Una lo colpì al cranio fratturandoglielo. Un giornale ultranazionalista di Dresda così commentò l'accaduto: "L'erba cattiva non muore mai. Il ben noto dottor Magnus Hirschfeld era stato colpito così duramente da farlo considerare ormai nella lista dei morti. Apprendiamo ora che si sta rimettendo dalle ferite. Non esitiamo a sostenere che ci dispiace che questo vergognoso ed orribile avvelenatore del nostro popolo non abbia trovato la sua ben meritata fine".

Il clima era di fatto insostenibile. Per guadagnare visibilità i movimenti estremistici di destra moltiplicarono le loro azioni violente. Così nel 1923 a Vienna seguaci del Partito Nazista fecero irruzione nella sala dove Hirschfeld teneva una conferenza

la devianza sono indisciplina. Per questo respingiamo ogni forma di lascivia, specialmente l'omosessualità, perché essa ci deruba della nostra ultima possibilità di liberare il nostro popolo dalle catene che lo rendono schiavo”.

Il nazismo aveva un suo preciso progetto: l'uomo doveva combattere, la donna generare. Il popolo tedesco doveva sopravvivere e moltiplicarsi. L'omosessualità era vista come il sabotaggio alla crescita della nazione tedesca. Non erano tanto questioni di morale borghese quanto problemi di ideologia a rendere nazismo e omosessualità incompatibili.

La liquidazione del movimento omosessuale (1933-1936)

Soltanto un mese dopo l'ascesa al potere di Hitler il nuovo governo nazista proibì tutti i periodici della comunità omosessuale e mise fuori legge tutte le organizzazioni omosessuali. Il vice di Hirschfeld, Kurt Hiller, venne arrestato e inviato nove mesi nel campo di concentramento di Oranienburg.

Il 6 maggio 1933 la sede dell'Istituto di Sessuologia veniva devastata e i libri della biblioteca sequestrati e bruciati. Hirschfeld - che era impegnato in un ciclo di conferenze all'estero - sfuggì all'arresto ma non poté rientrare in Germania. La principale casa editrice omosessuale, di proprietà di Adolf Brand, venne devastata cinque volte. Tra la primavera e l'estate 1933 vennero sistematicamente chiusi tutti i luoghi pubblici di ritrovo classificandoli come “minacce all'ordine pubblico”. L'Eldorado fu il primo locale ad essere chiuso.



Gli “studenti” nazisti picchettano la sede dell'Istituto prima di farvi irruzione e confiscarne i libri che daranno alle fiamme (6 maggio 1933)



L'Eldorado è stato chiuso. Scritte di propaganda nazista ricoprono le mura del principale locale della comunità gay di Berlino.

Nel 1934, dopo la famosa “Notte dei Lunghi Coltelli” che vide l'eliminazione delle SA (l'ala sinistra del partito nazista) e del suo capo Ernst Röhm (anch'egli omosessuale), l'attacco divenne ancora più violento. Nel 1935, lo stesso anno della promulgazione delle leggi discriminatorie contro gli ebrei (Leggi di Norimberga), il governo nazista riprese in mano il “Paragrafo 175” allargandone la casistica e ampliandone la portata. Il nuovo testo della legge era il seguente: “Un uomo che commetta un atto sessuale contro natura con un altro uomo

o che permetta ad un altro di commettere su di sé atti sessuali contro natura sarà punito con la prigione. Qualora una delle due persone non abbia compiuto i ventun anni di età al momento dell'atto, la Corte può, specialmente nei casi meno gravi, astenersi dall'irrogare la pena”. Seguiva un articolo aggiuntivo ed esplicativo:

175a: “I lavori forzati sino a dieci anni o, in caso di circostanze attenuanti, il carcere di durata non inferiore ai tre mesi saranno applicati a:

- 1) un uomo che con la violenza o la minaccia di violenza costringa un altro uomo a commettere atti sessuali contro natura o consenta ad essere oggetto di atti sessuali contro natura;
- 2) un uomo che approfittando del rapporto di dipendenza sia esso servizio, impiego o subordinazione, induca un altro uomo a commettere atti sessuali contro natura o consenta ad essere oggetto di atti sessuali contro natura;
- 3) un uomo maggiore di 21 anni che seduca un altro uomo minore di 21 anni per commettere atti contro natura o per far sì che vengano commessi su se stesso;
- 4) un uomo che pubblicamente compia atti contro natura con altri uomini o offra se stesso per gli stessi atti.”

L'omosessualità maschile veniva differenziata da quella femminile. Infatti secondo il Ministro della Giustizia Frick: “Considerando gli omosessuali maschi ad essere danneggiata è la fertilità poiché, usualmente, costoro non procreano. Ciò non è ugualmente vero per quanto riguarda le donne o almeno non con la medesima ampiezza. Il vizio è più pericoloso tra uomini piuttosto che tra donne”.

Alla fine del 1936 venne costituito l'Ufficio Centrale per la lotta all'omosessualità e all'aborto. Il decreto che istituiva l'Ufficio recitava: “L'alto numero di aborti ancora commessi provoca considerevoli pericoli alla politica demografica e alla salute della nazione costituendo anche un grave attentato ai fondamenti ideologici del nazionalsocialismo. Le attività omosessuali di una non trascurabile parte della popolazione costituiscono una seria minaccia per la gioventù. Tutto ciò richiede l'adozione di più incisive misure contro queste malattie nazionali”.

Le più incisive misure ebbero negli anni successivi un nome: campi di concentramento.

Il triangolo rosa: i campi di concentramento (1933-1945)

Le porte dei campi di concentramento si aprirono per gli omosessuali molto presto: nel 1933 abbiamo i primi internamenti a Fuhlsbüttel, nel 1934 a Dachau e Sachsenhausen. Molte centinaia furono internati in occasione delle Olimpiadi di Berlino del 1936 per “ripulire le strade”. Tuttavia le cifre - se confrontate con l'enormità dello sterminio degli ebrei europei - mostrano un atteggiamento apparentemente contraddittorio da parte delle autorità naziste.

Vi è concordanza sulle cifre, registrate dai nazisti, degli omosessuali morti nei campi di concentramento tra il 1933 ed il 1945: circa 7.000⁷. Si trattava per la quasi totalità di omosessuali di nazionalità tedesca, poiché, a differenza degli Ebrei e degli Zingari, i nazisti non perseguirono o cercarono di perseguire gli omosessuali non tedeschi. Sempre tra il 1933 ed il 1945 le persone



Campo di Sachsenhausen: internati omosessuali (1938)

⁷ Sulla reale entità dello sterminio degli omosessuali si veda sotto.

processate per la violazione del Paragrafo 175 furono circa 60.000, di questi circa 10.000 vennero internati nei campi di concentramento. Gli altri furono condannati a pene detentive.

Come si spiega questo trattamento apparentemente “mite”?

I nazisti distinguevano tra “cause ambientali” che avevano condotto alla omosessualità e “omosessualità abituale”. Nel primo caso il carcere duro, i lavori forzati, le cure psichiatriche e la castrazione volontaria erano ritenuti provvedimenti utili al reinserimento nella società. Nel secondo caso invece l’omosessualità veniva considerata incurabile. Il tasso di mortalità degli omosessuali nei campi fu del 60% contro il 41% dei prigionieri politici ed il 35% dei Testimoni di Geova. Un altro dato significativo è il fatto che due terzi degli omosessuali internati morirono durante il primo anno di permanenza nei campi. Questi dati portano a due conclusioni ancorché provvisorie.

La prima: tra gli omosessuali internati un considerevole numero doveva essere rappresentato dalla fascia di “omosessualità abituale” più evidente e cioè dai transessuali. La seconda: l’omosessualità “abituale” veniva considerata una malattia degenerativa della “razza ariana” e, per questo motivo, sugli omosessuali vennero condotti con particolare intensità esperimenti pseudoscientifici, quasi sempre - come vedremo - mortali. In più, come emerge dalle testimonianze, l’accecamento delle SS contro gli omosessuali era particolarmente violento. A questo si aggiunga che i detenuti omosessuali - a differenza delle altre categorie - secondo numerose testimonianze assumevano un atteggiamento di rinuncia alla sopravvivenza con un tasso di suicidi (gettandosi sul filo spinato elettrificato dei campi o rifiutando il cibo) estremamente elevato. Più di altri prigionieri gli omosessuali subivano un crollo psicologico profondissimo.



Una transessuale tedesca che lavorava all'Eldorado. Ricadendo nella categoria degli “omosessuali abituali” e quindi incurabili, le transessuali furono le vittime più facili.

In un primo tempo gli internati in base al Paragrafo 175 erano costretti ad indossare un bracciale giallo con una “A” al centro. La “A” stava per la parola tedesca “Arschficker”, sodomita. Altre varianti furono dei punti neri o il numero “175” in relazione all’articolo di legge. Soltanto successivamente, seguendo la rigida casistica iconografica nazista venne adottato un triangolo rosa cucito all’altezza del petto.

La vita nei campi di concentramento per i “triangoli rosa” fu terribile e seconda soltanto ai prigionieri ebrei. La storia di Heinz Heger in questo senso è illuminante. Heinz Heger era uno studente ventiduenne dell’Università di Vienna senza alcun impegno politico, non era membro dell’associazione studentesca nazista né di qualsiasi altra organizzazione. Nonostante fosse cresciuto in una famiglia cattolica osservante aveva trovato nella madre comprensione e accettazione per la sua omosessualità. Heinz non fece mistero con nessuno della propria omosessualità e gli effetti non tardarono a manifestarsi. Il padre venne licenziato e intorno alla famiglia si fece il vuoto a causa dell’arresto di Heinz per violazione del Paragrafo 175. A seguito dell’arresto il padre si suicidò lasciando un biglietto per la moglie con queste parole: “*E’ troppo per me. Perdonami. Dio protegga nostro figlio*”. Arrestato nel 1939 Heinz venne processato e condannato a 6 mesi di prigione. Il partner di Heinz non venne giudicato per “disordini mentali”. Trascorsi i 6 mesi ad Heinz venne notificato che su richiesta del Dipartimento Centrale di Sicurezza

non sarebbe stato scarcerato ma trasferito al campo di concentramento di Sachsenhausen. Qui, dopo essere stato malmenato come benvenuto e lasciato ore in piedi nel campo in pieno inverno, venne sistemato nel blocco degli omosessuali che all'epoca ospitava 180 persone. In omaggio all'idea nazista che attraverso il lavoro duro si otteneva la "purificazione" i prigionieri erano adibiti a lavori pesanti senza senso come spazzare la neve a mani nude trasportandola su un lato della strada per poi essere costretti a portarla tutta sul lato opposto. A maggio del 1940 Heinz venne trasferito al campo di concentramento di Flossenburg dove rimase sino alla fine della guerra.

Con la liberazione dei campi da parte degli Alleati paradossalmente i triangoli rosa non riacquistarono la libertà. Americani ed Inglesi non considerarono gli omosessuali alla stessa stregua degli altri internati ma criminali comuni. In più non considerarono gli anni passati in campo di concentramento equivalenti agli anni di carcere. Ci fu così chi, condannato a otto anni di prigione, aveva trascorso cinque anni di carcere e tre di campo e per questo venne trasferito in prigione per scontare altri tre anni di carcere.

La mentalità dei nazisti e gli esperimenti medici sugli omosessuali

La testimonianza più agghiacciante sulla detenzione nei campi di concentramento degli omosessuali proviene dalle "Memorie" che **Rudolf Höss**, il comandante di Auschwitz, scrisse prima di venire giustiziato nel 1947. Höss ricorda in questo modo gli omosessuali nel campo di Sachsenhausen:



August Pfeiffer era nato l'8 agosto 1895 a Weferlingen in Germania. Arrivò ad Auschwitz il 1° novembre 1941. Il 28 dicembre successivo morì

Già a Dachau gli omosessuali erano stati un problema per il campo, sebbene non fossero così numerosi come a Sachsenhausen. Il comandante e lo Schutzhaftlagerführer erano dell'opinione che fosse molto più opportuno suddividerli per tutte le camerate del campo, mentre io ero d'avviso contrario, avendoli conosciuti molto bene in carcere. Non passò molto tempo che da tutti i blocchi cominciarono a giungere denunce di rapporti omosessuali, e le punizioni non servirono a nulla, perché il contagio si diffondeva dovunque. Su mia proposta, tutti gli omosessuali vennero allora messi insieme e isolati dagli altri, sotto la guida di un anziano che sapeva come trattarli. Anche sul lavoro vennero separati dagli altri prigionieri, e adibiti per un lungo periodo a lavorare con i rulli compressori, insieme ad altri prigionieri di altre categorie, affetti dal medesimo vizio. Di colpo il contagio del loro vizio cessò, e anche se qua e là si verificarono questi rapporti contro natura, si trattò sempre di casi sporadici. Del resto, costoro vennero sorvegliati rigorosamente nei loro alloggiamenti, in modo che non potessero ricominciare.

A Sachsenhausen, fin dal principio gli omosessuali vennero posti in un blocco isolato, e ugualmente vennero isolati dagli altri prigionieri durante il lavoro. Erano adibiti ad una cava di argilla di una grande fabbrica di mattonelle; era un lavoro duro, e ciascuno doveva assolvere una determinata norma. Inoltre, erano esposti a tutte le intemperie, perché ogni giorno doveva essere

fornita una determinata quantità di materiale finito, e il processo di cottura non poteva essere interrotto per mancanza di materia prima. Così estate o inverno, erano costretti a lavorare con qualunque tempo. L'effetto di quel duro lavoro, che avrebbe dovuto servire a riportarli alla «normalità», era differente a seconda delle diverse categorie di omosessuali. I risultati migliori si ottenevano con i cosiddetti «Strichjungen». Nel dialetto berlinese erano chiamati così quei giovani dediti alla prostituzione, che intendevano per tal via guadagnarsi facilmente da vivere, rifiutando di compiere qualunque lavoro, sia pure leggero. Costoro non potevano assolutamente essere considerati dei veri omosessuali, poiché il vizio era per essi soltanto un mestiere, e quindi la dura vita del campo e il lavoro faticoso furono per essi di grande utilità. Infatti, nella maggioranza, lavoravano con diligenza e cercavano con ogni cura di non ricadere nell'antico mestiere, poiché speravano così di essere rilasciati al più presto. Arrivavano al punto di evitare addirittura la vicinanza dei veri viziosi, volendo in tal modo dimostrare che non avevano nulla a che fare con gli omosessuali.

Molti di questi giovani così rieducati vennero rilasciati senza che si verificassero delle ricadute; la scuola che avevano fatto al campo era stata abbastanza efficace, tanto più che si trattava in maggioranza di ragazzi molto giovani. Anche una parte di coloro che erano diventati omosessuali per una certa inclinazione - coloro che, saturi di provare il piacere con le donne, andavano in cerca di nuovi eccitamenti, nella loro vita da parassiti - poté essere rieducata e liberata dal vizio. Non così quelli ormai troppo incancreniti nel vizio, cui si erano volti per inclinazione. Questi ormai non potevano più essere distinti dagli omosessuali per disposizione naturale, che in realtà erano pochi. Per questi non servì né il lavoro, per quanto duro, né la sorveglianza più rigorosa: alla minima occasione erano subito uno nelle braccia dell'altro, e anche se fisicamente erano ormai mal ridotti, perseveravano nel loro vizio. Del resto, era facile riconoscerli. Per la leziosità femminile, per la civetteria, per l'espressione sdolcinata e per la gentilezza eccessiva verso i loro affini, si distinguevano assai bene da coloro che avevano voltato le spalle al vizio, che volevano liberarsene, e la cui guarigione, ad una attenta osservazione, si poteva seguire passo passo. Mentre quelli che intendevano realmente guarire, che lo volevano fortemente, sopportavano anche i lavori più duri, gli altri decadevano fisicamente giorno per giorno, più o meno lentamente secondo la loro costituzione. Non volendo, o non potendo, liberarsi del loro vizio, sapevano benissimo che non sarebbero più tornati in libertà, e questo pesante fardello psichico affrettava, in queste nature in genere anormalmente sensibili, la decadenza fisica. Quando poi vi si aggiungeva la perdita dell'«amico», per una malattia o addirittura per la morte di questi, era facile prevedere l'esito finale; parecchi, infatti, si uccisero. L'«amico» era tutto per costoro, nel campo. Parecchie volte si verificò anche il doppio suicidio di due amici.

Nel 1944 l'SS-Reichsführer fece compiere a Ravensbruck degli esami di «riabilitazione». Gli omosessuali della cui guarigione non si era perfettamente convinti, vennero messi a lavorare, come per caso, insieme a prostitute, e tenuti sotto osservazione. Le prostitute avevano il compito di avvicinarsi come per caso ad essi e di eccitarli sessualmente. Quelli che erano realmente guariti approfittavano senz'altro dell'occasione, senza neppure bisogno di essere stimolati, mentre gli incurabili non guardavano neppure le donne. Anzi, se esse si avvicinavano loro in modo troppo

evidente, si allontanavano con manifesto disgusto. Secondo la procedura, a quelli che stavano per essere rilasciati venivano offerte occasioni di stare con individui del loro sesso. Quasi tutti rifiutavano questa possibilità e respingevano energicamente tutti i tentativi di avvicinamento dei veri omosessuali. Vi furono però anche dei casi limite, che accettarono e l'una e l'altra occasione. Non so se costoro potrebbero essere definiti dei bisessuali. In ogni caso, fu molto istruttivo per me poter studiare la vita e gli stimoli degli omosessuali di ogni genere e osservare le loro reazioni psichiche in relazione alla prigionia.

(Rudolf Höss, *Comandante ad Auschwitz*, Einaudi)

La testimonianza di Höss, per quanto rivoltante nella sua inumanità, è rivelatrice della mentalità nazista: gli omosessuali possono essere “guariti”, almeno quelli non “innati”. Gli esperimenti con le prostitute, la convinzione che un lavoro massacrante potesse riportare alla eterosessualità i “triangoli rosa” fa emergere la preoccupazione di non veder sabotata la crescita del sangue tedesco. Questo atteggiamento fu alla base del tentativo di “guarire” gli “irrecuperabili” con l'intervento della medicina.

Un medico danese delle SS, **Carl Vernaet**, chiese di poter sperimentare un suo preparato a base di ormoni che, secondo i suoi studi, sarebbe stato in grado di “guarire” definitivamente i “triangoli rosa”. Un certo numero di omosessuali vennero inviati al campo di concentramento di Buchenwald dove Vernaet installò il proprio laboratorio. In via preliminare Vernaet, esaminati i prigionieri, li divise in tre categorie:

Omosessuali incalliti (che amano lavorare a maglia o ricamare);

Omosessuali irrequieti (che oscillano tra virilità e indifferenza omosessuale);

Omosessuali problematici (recuperabili sotto l'aspetto psicologico).

La prima categoria, separata dagli altri, fu la protagonista degli esperimenti. La “cura” di Vernaet consistette nell'incidere la cute dell'addome e nell'inserimento di una dose massiccia di testosterone che sarebbe dovuta essere sufficiente per un anno. A distanza di tre settimane l'80% delle persone operate era deceduto ed il 20% rimanente non presentava sintomi di “guarigione”. Lo stesso insuccesso e le stesse percentuali di mortalità si registrarono nei soggetti “irrequieti” e “problematici”.

La persecuzione delle lesbiche

Le donne non vennero legalmente perseguitate dalla legge nazista contro gli omosessuali: il Paragrafo 175 discriminava infatti esclusivamente l'omosessualità maschile. D'altra parte il **Paragrafo 129** del codice penale austriaco, rimasto in vigore anche dopo l'annessione dell'Austria da parte della Germania (1938), perseguiva indistintamente la «fornicazione innaturale» per entrambi i sessi con pene che variavano da uno a cinque anni di detenzione. L'opposizione delle organizzazioni cattoliche austriache aveva impedito, nel 1930, una modifica per eliminare il

lesbismo dai casi contemplati dal Paragrafo 129. Per questo in Austria, nel periodo 1938-1945, vennero effettuati numerosi arresti e condanne a danno di lesbiche - anche se in proporzione molto minore alla contemporanea applicazione del paragrafo nei confronti degli omosessuali maschi.

Al di là delle leggi, la persecuzione e la repressione delle lesbiche va inquadrata nella più ampia concezione nazionalsocialista secondo cui il ruolo delle donne era limitato alla famiglia ed alla cura dei figli e per questo era considerato più semplice persuaderle o forzarle ad accettare un orientamento di tipo eterosessuale. Particolarmente osteggiate, di conseguenza, furono intellettuali ed artiste indipendenti e che non si conformavano all'ideale, quali Claire Waldoff, Gertrude Sandmann, Christa Winsloe e Thea Sternheim.

Le lesbiche vennero viste come un pericolo per i valori dello stato e spesso marchiate dallo status di "asociali" (indossando in tal caso il **triangolo nero** anziché il triangolo rosa). La qualità di lesbica era considerata spesso un'aggravante rispetto appunto all'asocialità o ad altre imputazioni (ovvero all'essere ebreo, ladre, prostitute, etc.). Gli studiosi riportano casi di lesbiche nei campi di concentramento di Dachau, Ravensbrück, Flossenbürg, Hohenstein, Moringen. Presso il campo di Flossenbürg era attivo un bordello, nel quale le lesbiche erano particolarmente ricercate ed esposte al sadismo ed alle perversioni dei gerarchi nazisti.

Lo sterminio degli omosessuali

La contabilità dell'orrore non aiuta a comprendere gli spaventosi eventi di questo periodo. Piuttosto vale l'inverso di quanto è espresso in un famoso passo del Talmud, uno dei testi sacri dell'ebraismo: *Chi salva una vita umana salva il mondo intero*. L'unico dato è quello della sostanza di un'ideologia totalitaria che dichiarò alcuni milioni di persone "inferiori" e perciò li condannò alla degradazione, alla tortura e alla morte. Come è stato più volte osservato, il giudizio su uomini che predicano l'annientamento di altri uomini perché *diversi* va infatti pronunciato unicamente sulle azioni e sul pensiero, e le cifre diventano assolutamente irrilevanti. Nelle camere a gas sono morti insieme ebrei e zingari, oppositori del nazismo, credenti di diverse religioni, testimoni di Geova, omosessuali, uomini, donne e bambini di tante diverse nazionalità. È importante sottolineare questo perché i lager sono lo sbocco logico, non folle o episodico ma coerente e funzionale al sistema e all'ideologia nazista, che non tollerava opposizione o differenza e che utilizzava lo sterminio come atto di potere celato sotto una presunta purificazione razziale.

Detto questo, come è accaduto per altre minoranze colpite dalla persecuzione nazista, è difficile dire quanto grande è stato lo sterminio degli omosessuali. Migliaia di gay vennero sottoposti a sterilizzazione forzata in seguito a sentenze pronunciate dai tribunali nazisti. Alcuni dei perseguitati da queste leggi non si identificarono mai come omosessuali e vennero 'semplicemente' arrestati, imprigionati o castrati. Alcune di queste "leggi contro l'omosessualità" continuarono ad essere presenti nell'ordinamento giuridico occidentale fino agli anni '60 e '70 e per questo molti uomini e donne ebbero paura di rivelare la loro condizione sessuale fino a quando queste "leggi" non vennero abrogate. Il numero di persone omosessuali uccise nei campi di concentramento

durante la persecuzione nazista varia in maniera impressionante tra le 10.000 e le 600.000; la ragione di queste ampie variazioni risiede nel diverso conteggio delle persone esclusivamente omosessuali o anche appartenenti ad altri gruppi sterminati dai nazisti (ebrei, rom, dissidenti politici). Inoltre spesso i documenti relativi alle cause di internamento non vennero compilati, oppure scomparvero dopo la guerra.

I gay soffrirono di un trattamento particolarmente crudele all'interno dei campi di concentramento. Questo può essere attribuito sia al duro atteggiamento delle SS di guardia nei confronti dei gay, come pure agli atteggiamenti omofobici ben radicati nella società nazista. L'emarginazione inflitta agli omosessuali nella vita sociale tedesca dell'epoca si rifletteva nei campi di concentramento. Alcuni morirono a seguito di feroci bastonature, in parte effettuate da altri deportati. Il tasso di mortalità tra gli internati omosessuali fu di circa il 60%, contro il 41% dei deportati politici e circa il 35% dei Testimoni di Geova, seconda quindi solo al tasso di mortalità degli internati di origine ebraica.

Se il numero degli omosessuali vittime dei campi viene stimato intorno a 15.000 persone, secondo Frank Rector sembra ragionevole pensare che almeno 500.000 omosessuali abbiano trovato la morte nelle prigioni, in esecuzioni sommarie, per suicidio o in occasione delle "cure" sperimentali⁸. In un resoconto sconcertante, Heinz Heger ricorda la sorte degli omosessuali che hanno finito la loro esistenza nelle cave di Sachsenhausen o nel campo di Flossenbürg. «Tra i milioni di uomini e donne che Hitler aveva deciso di eliminare in funzione di criteri razzisti, ci sono stati centinaia di migliaia di uomini perseguitati e torturati a morte unicamente perché amavano persone del loro stesso sesso»⁹. Le persone che portavano il triangolo rosa nei campi di concentramento non sono mai state riconosciute come vittime del nazismo e non hanno ricevuto alcun indennizzo. La base legale della loro persecuzione, il Paragrafo 175 del Codice penale, è rimasta immutata fino al 1969¹⁰.

Mentre tutte le altre vittime beneficiarono, alla fine della guerra, della possibilità di richiedere una sorta di asilo politico al governo degli Stati Uniti, tale opzione venne espressamente rifiutata agli omosessuali a causa della loro "malattia"¹¹. Queste ragioni spiegano il silenzio a cui furono costrette le vittime.

⁸ F. Rector, *The Nazi Extermination of Homosexuals*, Stein and Day, 1981.

⁹ H. Heger, *Die Männer mit dem rosa Winkel*, Merlin Verlag, 1972, pp. 159-160; trad. it. *Gli uomini con il triangolo rosa*, Edizioni Sonda, 1991.

¹⁰ Tra il 1949 e il 1969 più di 100.000 omosessuali della Repubblica federale tedesca saranno di nuovo processati in ragione del Paragrafo 175.

¹¹ F. Rector, *The Nazi Extermination of Homosexuals*, cit., p. 110. Coloro che avevano ottenuto il permesso di soggiorno negli Stati Uniti, potevano essere espulsi se veniva scoperta la loro omosessualità. Situazione confermata dalla Corte Suprema nel 1967.

La persecuzione degli omosessuali sotto il fascismo italiano

Introduzione

Penalmente perseguibile, prima dell'unità, solo in alcuni Stati, depenalizzata su tutto il territorio nazionale con l'entrata in vigore del codice Zanardelli nel 1889, l'omosessualità in Italia non è menzionata tra i reati nemmeno nella legislazione fascista del codice Rocco. La scelta "permissiva" dei nostri legislatori, nonostante le richieste contrarie di molti giuristi, rientra nel solco della tradizione italiana e cattolica: il metodo di repressione più efficace è il silenzio, la negazione della stessa esistenza dell'omosessualità. Si è parlato a questo proposito di una specie di "patto" non scritto tra Stato e omosessuali che darebbe a entrambi qualche vantaggio: lo Stato garantisce agli omosessuali una relativa impunità alla loro sessualità, purché clandestina; in cambio è sicuro di non veder contestato pubblicamente il modello di vita eterosessuale.

Per questa ragione, a differenza del nazismo, il fascismo non perseguì con troppo clamore le persone omosessuali, e soprattutto non con i mezzi estremi della deportazione e dello sterminio. Ciò non deve tuttavia indurre a pensare che in Italia gay e lesbiche non fossero discriminati/e. Il fatto stesso che gli studi in materia siano tuttora assai scarsi, e quei pochi esistenti relegati in una cultura di nicchia, indica che il problema persiste ancora.

Riportiamo in proposito due brani: il primo è un articolo dello storico Giovanni Dall'Orto sulla specifica omofobia del razzismo italiano; il secondo è una recensione al libro *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, pubblicato nel 2005 da Lorenzo Benadusi, un volume che rappresenta, anche nella sua visibilità accademica, una svolta significativa negli studi su omosessualità e fascismo.

La persecuzione fascista

di Giovanni Dall'Orto¹²

La politica esplicitamente "razzista" del fascismo italiano contro gli omosessuali durò tre anni (dal 1936 al 1939) ma anche nella sua brevità l'episodio si rivela assai istruttivo per capire la mentalità che fa ancor oggi degli omosessuali uno dei gruppi di persone maggiormente colpite dall'intolleranza. In Italia l'inserimento degli omosessuali tra i gruppi di cittadini da colpire per la "tutela della razza" fu una decisione, frutto di un entusiasmo astratto, che interferì con la tradizione razzista preesistente, disturbandola, e soprattutto cozzò contro una tradizione di repressione dell'omosessualità estremamente efficace e collaudata, rischiando di intralciarla e di rivelarsi addirittura controproducente. Il paradosso maggiore di tale decisione fu questo: definire gli

¹² Il testo qui riportato è una sintesi dell'articolo *Omosessualità e razzismo fascista* pubblicato sul sito http://www.oliari.com/fascismo/fascismo_gdo4.html.

omosessuali in quanto “razza”, al pari degli ebrei o delle persone di colore, significava riconoscere loro uno status di gruppo sociale, per quanto deviante e criminale. Ciò contraddiceva in pieno la strategia seguita fin lì dal fascismo, che a sua volta si basava su almeno un secolo di tradizione giuridica e repressiva italiana, che puntava a cancellare del tutto l’omosessualità negandole qualsiasi spazio di visibilità, fosse pure deviante. Si spiega così il risultato modesto di questa politica: meno di 90 condanne al confino “politico” per “difesa della razza” inflitte ad omosessuali tra il 1936 e il 1939; e di queste 42 sono opera di un unico questore di Catania, *Molina*, che prese troppo sul serio una decisione che i suoi colleghi, per lo più, si limitarono a snobbare.

Per settant’anni gli italiani avevano ripetuto che l’omosessualità era un tipico vizio da inglesi e da tedeschi, e proprio il fascismo avrebbe dovuto confessare l’inconfessabile, e cioè che l’omosessualità esisteva perfino in Italia? Non stupisce insomma che le leggi razziali italiane non abbiano portato con sé nessuna legge antiomosessuale: l’estensione della “politica di difesa della razza” agli omosessuali avvenne semmai per via di misure amministrative, e non per mezzo di leggi ad hoc come nella Germania nazista. In pratica ciò che avvenne fu classificare come “confinati politici” anziché come “confinati comuni” un’ottantina di omosessuali, o poco più. Il confino stesso, “politico” o comune, era comminato agli omosessuali non sulla base di una legge apposita, bensì sulla base del *Testo Unico* delle leggi di pubblica sicurezza (promulgato con Regio decreto n. 773 il 18-6-1931), che dava alla polizia il potere discrezionale di eliminare dalla convivenza sociale un individuo che avesse un atteggiamento “*scandaloso*”. Per questo non era necessario un processo regolare (ne bastava uno sommario), non erano necessarie prove, in quanto le prove le doveva fornire la polizia, che proponeva il confino e la cui “parola d’onore” costituiva prova essa stessa. Bastava che la polizia affermasse che una certa persona “dava scandalo”. In questo modo fu facile punire quegli omosessuali che non vivevano in modo sufficientemente segreto la loro condizione.

Altri metodi repressivi di cui si trova traccia negli archivi sono il *pestaggio* (comune sotto il fascismo), l’uso delle classiche *bottiglie d’olio di ricino*, il *licenziamento* se si lavorava per un ente pubblico, e molto spesso anche l’*ammonizione* (una specie di arresto domiciliare mitigato) sotto la sorveglianza costante della polizia. Queste sono tutte forme di repressione che non passano attraverso il codice penale, e perciò non lasciano traccia, non si prestano ad essere pubblicate sui giornali, sfuggono all’attenzione degli storici, non entrano a fare parte di statistiche, sono indolori per la società... ma non ovviamente per chi ne è colpito. Al contrario la persecuzione “razziale” degli omosessuali, laddove fu applicata con coerenza, a Catania, creò uno scandalo (sotterraneo) di tali dimensioni che persone anziane interrogate nel 1987 se ne ricordavano ancora. Non c’è dunque da stupirsi se allo scoppio della guerra il fascismo si sbarazzò alla chetichella di questa nuova, e inadeguata, strategia di persecuzione.

La rimozione dal corpo sociale attraverso l’arresto del singolo omosessuale troppo “chiacchierato” rafforzava l’immagine sociale della “normalità”. Al contrario l’improvviso arresto indiscriminato di decine di persone, in maggior parte “insospettabili” quando non sposate e con figli, minava dall’interno l’immagine della “normalità eterosessuale”.

Paradossalmente una politica repressiva di questo tipo, applicata con coerenza, finirebbe per confermare ciò che oggi affermano i movimenti di liberazione gay: che le e gli omosessuali non

sono una razza a parte e tanto meno mostri, che sono persone come tutte le altre, e che omosessuale può essere chiunque: il tuo collega di lavoro, il tuo amico del cuore, tua figlia, la tua vicina di casa. In parole povere, il razzismo nazista entrava in conflitto con il razzismo italiano (o genericamente cattolico-mediterraneo), culturalmente diverso, imponendo la scelta fra un tipo o l'altro di razzismo. Il razzismo anti-omosessuale importato dalla Germania non riuscì ad attecchire in Italia non certo per una pretesa refrattarietà del popolo italiano al razzismo, bensì perché troppo forte e radicata si rivelò la concorrenza del preesistente razzismo autoctono, più adatto ai preconcetti della popolazione indigena.

Ecco il motivo per cui negli stessi anni in cui in Germania era già in atto la deportazione nei campi di sterminio, che costò la vita ad almeno diecimila omosessuali (ma c'è chi arriva a centocinquantamila: le cifre esatte non si conoscono), in Italia tutti gli omosessuali inviati al confino vennero rispediti a casa incolumi, sia pure in libertà vigilata. *Il fatto è che in Germania il nazismo stroncò, affogandolo nel sangue, un mondo omosessuale strutturato, organizzato, visibile, parzialmente cosciente di sé, che si poneva come "alternativo" a quello "normale". In Italia invece il mondo omosessuale viveva da decenni in piena oscurità, basti pensare che la censura si applicava persino ai casi di cronaca nera.* Grazie a questo atteggiamento, che non è stato rinnegato con la caduta del fascismo, l'omosessualità si trasformò poi, in Italia, nel regno del non-detto, dei sussurri, degli eufemismi, dei giri di parole, dei volti nascosti: un mondo che c'è, però non esiste, perché non ha il diritto ad affiorare alla realtà. Tale mentalità è viva ancora oggi, anche all'interno del mondo omosessuale ed è considerata da molti la prima causa degli atti di violenza, di intolleranza e di discriminazione che colpiscono la comunità lesbica e gay del Paese.

L'invenzione fascista del nemico. Recensione al volume *Il nemico dell'uomo nuovo* di Lorenzo Benadusi (Feltrinelli, 2005)

di Rosanna Fiocchetto¹³

Quando mancasse il consenso c'è la forza. Per tutti i provvedimenti anche più duri che il Governo prenderà, metteremo i cittadini davanti a questo dilemma: o accettarli per alto spirito di patriottismo o subirli. In questa frase del 1923 di Benito Mussolini sullo "spirito della rivoluzione fascista", c'è il programma fondamentale della "fabbrica del consenso" organizzata dal regime: la violazione esplicita dei diritti umani. In tale quadro politico si colloca l'operazione sociale raccontata dal giovane storico Lorenzo Benadusi nel suo libro *Il nemico dell'uomo nuovo - L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista* (Feltrinelli, Milano 2005). Uno studio che - osserva Emilio Gentile nella sua prefazione - ha il merito non solo di presentarsi come la prima ricerca estesa ed approfondita sull'argomento, ma che esamina anche "quel che il fascismo ha tratto dalle tradizioni omofobiche precedenti", tra cui



¹³ L'articolo è tratto dal sito fuoricampo.net/recensioni_benadusi.html. Originariamente è apparso sul sito de L'Unità online (8.09.2005).

quella della Chiesa cattolica. “Legame tra corpo e nazione” e quindi “omogeneità antropologica” sono indispensabili all’ordine instaurato dal nuovo Stato nazionale, deciso a plasmare “il corpo e il carattere degli italiani” in base alle proprie esigenze.

Il codice penale entrato in vigore nel 1931 tuttavia esclude il reato di omosessualità - indicando altre formulazioni strategiche per colpirla, come l’offesa al pudore o il pubblico scandalo - perché, come sostiene la commissione incaricata di redigere il testo, “per fortuna ed orgoglio dell’Italia, il vizio abominevole, che vi darebbe vita, non è così diffuso, tra noi”; e l’intervento del legislatore sarebbe controproducente, trasmettendo il messaggio, disonorevole per il regime, di una sua “grave” propagazione. L’omosessuale è quindi un nemico invisibile, a differenza di altri “nemici” (antifascisti, ebrei, popoli democratici) investiti da una chiassosa propaganda denigratoria. Più che un sostantivo, “omosessuale” è un aggettivo minaccioso sospeso come una scure sul capo degli avversari, il simbolo di una “degenerazione” che giustifica la “rigenerazione” repressiva, l’eliminazione. Non a caso, uno dei capitoli più interessanti del saggio di Benadusi riguarda “l’uso politico dell’omosessualità”, le accuse di *pederastia* gestite come arma nei contrasti tra gerarchi del Partito nazionale fascista e nello scontro tra istituzioni e poteri.

Tema privilegiato del libro è la “costruzione della mascolinità” che in un arco di tempo molto breve trasforma l’“uomo romantico” nell’“uomo nuovo” fascista con funzione virile e guerriera, mentre all’opposto la “donna nuova” emancipata del primo femminismo ottocentesco viene ricondotta nei ranghi di “cittadina militante” con funzione riproduttiva e ausiliaria. A uomini e donne viene imposto un rigido modello complementare di “essere collettivo organizzato”, una società di massa interamente dedita allo Stato. Condizione divenuta *borderline*, l’omosessualità viene espulsa dalla “modernità” negandone l’esistenza nel costume e nella morale comune, per assicurare ai detentori del potere il “disciplinamento” assoluto e senza eccezioni della collettività.

Dalla culla alla tomba, l’individuo collettivo fascista viene addestrato ad accettare e a sottomettersi volontariamente a questa disciplina con gli strumenti di un ossessivo conformismo e di una incessante competizione, alimentata dalla retorica delle gare sportive e da una pedagogia autoritaria, da una sfera sessuale dominata dal futurista “disprezzo della donna”, da una contrapposizione di stampo razzista tra esseri umani, da un simbolico stereotipato e belluino. L’asservimento della scienza al potere allarga la categoria del “patologico” ai comportamenti sessuali definiti “attentati all’integrità della stirpe”, creando una pericolosa saldatura tra repressione poliziesca e persecuzione “sanitaria”, un concetto di “bonifica umana” terribilmente simile a quello di “pulizia etnica”. Regina indiscussa tra le diverse discipline preposte ad occuparsi dell’omosessualità,



l'endocrinologia contribuisce non solo a riesumare la tesi lombrosiana dell'"anomalia congenita" o ad avvalorare la tesi della "disfunzione organica", ma anche a dare un fondamento scientifico al "Manifesto della razza"¹⁴.

Cruciale nel disegno di "formazione dell'italiano virile" è il *matrimonio di interesse* tra fascismo e Santa Sede, sancito dalla firma del Concordato "che di fatto riconosceva ufficialmente il primato della Chiesa nell'orientare la moralità dei fedeli"; un primato scosso da quei comportamenti sessuali liberi che "favorivano la progressiva eclissi del sacro e minacciavano l'influenza stessa della Chiesa sulla società". Il diritto canonico, del resto, prevedeva espressamente il reato di *sodomia*, delitto punibile per legge. L'enciclica *Casti Connubi* (1930) di Pio XI fissa l'"identità di vedute" fra Stato e religione in materia di costrizione alla natalità e di controllo sul costume. Il suo precedente è il discorso alla Camera del 16 maggio 1925 del ministro alla Giustizia Alfredo Rocco, che aveva indicato uno dei principali compiti dello Stato nell'intervento diretto a reprimere "tutte le forme di deviazione e di degenerazione della morale pubblica e privata". E i nemici di questo "Stato etico" sono in primo luogo coloro che si rendono colpevoli di violazione dei canoni prestabiliti di virilità e di femminilità: gli omosessuali e le lesbiche. Questa violazione comporta l'espulsione dalla società, per evitare il contagio della "turbativa dell'ordine". Il confino al quale centinaia di omosessuali vengono condannati, nelle parole del "duce", è "igiene sociale, profilassi nazionale; si levano questi individui dalla circolazione come il medico toglie dalla circolazione un infetto". Al domicilio coatto in paesini del Sud o nelle isole si aggiunge il terrorismo quotidiano: ammonizioni, diffide, arresti continui e ingiustificate permanenze in carcere, schedature, interrogatori, intimidazioni, pestaggi, esorcismi. Il calvario dei "traditori della stirpe", osserva Benadusi che lo descrive con minuzia e realismo, è molto più consistente e capillare "di quanto non emerga dal numero relativamente esiguo dei confinati"; e include l'incubo dei manicomi, che inghiottono e sequestrano silenziosamente un numero incalcolabile di persone, istituzioni funzionali alla strategia dell'occultamento e alla sperimentazione delle cosiddette "cure".

Come ho già accennato, uno degli elementi inediti di questo libro è l'analisi dell'uso strumentale del sospetto di omosessualità "per allontanare o destituire persone politicamente scomode, per minacciare o ricattare personaggi illustri", dell'arma della diffamazione "per colpire qualsiasi forma di dissenso, qualsiasi deviazione dalla linea ufficiale del regime, qualsiasi voce fuori dal coro". Il fascismo utilizza il suo "nemico" per diventare un bunker blindato rispetto al confronto di libere idee, per farsi ancora più fascismo, per consolidare un sistema di rivalità e diffidenze, ambizioni e calunnie, "dove tutti allo stesso tempo spiavano ed erano spiati". La stessa vita privata e le abitudini sessuali di coloro che hanno qualche responsabilità all'interno del regime vengono accuratamente vagliate con intercettazioni telefoniche e pedinamenti: i dossier sull'entourage di Mussolini si accumulano sulla sua scrivania e su quelle dei funzionari della polizia politica. Il regime allestisce una rete di spionaggio così fitta e articolata "da non avere precedenti in nessuna altra epoca", approfittando della "doppia morale" vigente per preparare le sue trappole. La

¹⁴ Il *Manifesto degli scienziati razzisti* (1938) fu il diretto antecedente della promulgazione delle leggi razziali e ne fornì la giustificazione "scientifica", sostenendo la purezza della "razza italiana", di origine ariana.

vittima più famosa di questo meccanismo perverso, che coinvolge anche gerarchi come Augusto Turati o squadristi della prima ora come Claudio Colisi Rossi, è addirittura il figlio del re Vittorio Emanuele III, il principe Umberto. Mussolini porta con sé il suo fascicolo persino fuggendo in Svizzera, “probabilmente con l’intenzione di usarlo per delegittimare la monarchia”, afferma Benadusi; patetico residuo di un potere fondato sull’infamia della delazione.

Alla ferrea divisione tra i generi sessuali e alla lacerante scissione tra pubblico e privato, giocata nella dialettica tra “rispettabilità” e doppia vita, censura e autocensura, politica delle apparenze e trasgressione, al “forte scarto tra ideali proposti e realtà concreta” che scandisce il percorso verso il totalitarismo, la tensione verso un’impossibile e disumana “virilità” fascista, Benadusi dedica l’ultima parte del suo studio, delineando un panorama in cui la morale cattolica e quella fascista si condizionano e si complementano a vicenda, e in cui il regime finisce “per delegare ai preti, ai confessori e agli uomini dell’Azione cattolica ogni intervento educativo contro la pederastia, riservandosi la sfera della repressione con diffide, ammonizioni, carcere e confino”. Un panorama che occorre sempre tenere presente, se si vuole comprendere nelle sue radici storiche la particolare tessitura sociale e politica della “via italiana all’omofobia”.



Bologna, Parco di Villa Cassarini: lapide dedicata alle "vittime omosessuali del razzismo nazifascista"

Omosessualità

Ciò che è opportuno sapere¹⁵

Per **omosessualità** si intende il comportamento o l'attrazione sentimentale o sessuale tra individui dello stesso sesso, a livello situazionale o in un'indole duratura. Nella definizione di orientamento sessuale, l'omosessualità viene collocata nel *continuum etero-omosessuale* della sessualità umana, e si riferisce all'identità di un individuo sulla base di tali attrazioni e/o dell'appartenenza a una comunità di altri individui che condividono le stesse¹⁶.

L'omosessualità si riscontra in molte specie animali¹⁷. La larga diffusione dell'omosessualità nella specie umana è difficile da determinare accuratamente; gli studi suggeriscono che tra il 2 e il 20% della popolazione esibisce alcuni gradi di tendenza omosessuale, benché in molte antiche culture le relazioni omosessuali fossero altamente diffuse. Nel corso della storia, alcuni aspetti individuali dell'omosessualità sono stati ammirati o condannati, relativamente alle norme sessuali delle varie società. Quando essa veniva elogiata, tali aspetti erano visti come un miglioramento per la società; quando veniva condannata, particolari attività venivano viste come un peccato o una malattia, ed alcuni comportamenti omosessuali erano proibiti dalla legge.

Dalla metà del XX secolo, l'omosessualità è stata gradualmente disconosciuta come malattia e decriminalizzata in quasi tutte le nazioni sviluppate. Comunque, lo status legale delle relazioni omosessuali varia enormemente da uno stato all'altro e rimangono ancora giurisdizioni in cui alcuni comportamenti omosessuali sono considerati crimini e vengono puniti con pene severe, tra cui la morte.

Molte persone omosessuali nascondono i loro veri sentimenti e attività a causa della paura della disapprovazione altrui e della violenza; vengono comunemente definiti *repressi*. Il dichiarare apertamente il proprio orientamento viene definito *coming out* (dall'inglese "uscir fuori"). I tentativi di emancipazione dell'omosessualità, così come oggi vengono riconosciuti, iniziarono negli anni '60 del 1800; mentre nel XX secolo, dalla metà degli anni '50 si ebbe un'accelerazione con l'aumento della visibilità, dell'accettazione e dei diritti civili per lesbiche, gay e bisessuali. Tuttavia,

¹⁵ Questo capitolo è una rielaborazione della voce *Omosessualità* di Wikipedia: <http://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualità>.

¹⁶ *APA Help Center - Health & Emotional Wellness - "Sexual Orientation and Homosexuality"*. American Psychological Association, 2007.

¹⁷ Si vedano i risultati di una ricerca del 1999 di Bruce Bagemihl, *Gay Lib for the Animals: A New Look At Homosexuality in Nature*, pubblicata in "Publishers Weekly" (www.publishersweekly.com/article/CA166452.html). Vedi anche Max Harrold, *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity*. The Advocate, 1999.

l'omofobia persiste, e soprattutto si presenta nei confronti dei giovani, comportando un grande rischio di difficoltà nella socializzazione, con gravi conseguenze tra cui il suicidio¹⁸.

Ad oggi, gli aggettivi più comuni utilizzati sono *lesbica* per le donne omosessuali e *gay* per gli uomini omosessuali, benché alcuni/e preferiscano altri termini o anche nessun termine di definizione.

Etimologia e storia

Il termine *omosessualità* è la traduzione italiana della parola tedesca *Homosexualität* (creata fondendo il termine greco “*omoios*”, che vuol dire “*simile*”, e il termine latino “*sexus*”, che vuol dire “ *Sesso*”), dalla quale poi sono derivate le traduzioni in tutte le altre lingue. Fu coniato nel 1869 dal letterato ungherese di lingua tedesca Károly Mária Kertbeny (1824-1882) che lo usò in un *pamphlet* anonimo contro l'introduzione da parte del Ministero della Giustizia prussiano di una legge per la punizione di atti sessuali fra due persone di sesso maschile. Sempre Kertbeny coniò i termini di “*Normalsexualität*” (normosessualità) e “*Doppelsexualität*” (bisessualità). Solo negli anni venti si farà strada il termine di “eterosessuale”.

Kertbeny non era un medico né uno scienziato, bensì un letterato e soprattutto quel che oggi definiremmo un “militante” omosessuale. La sua creazione di questo termine fu dunque non un tentativo di medicalizzare il comportamento omosessuale (come spesso, e a torto, si legge), ma più semplicemente il tentativo di creare un termine moralmente neutro che sostituisse quelli in uso all'epoca, soprattutto “*pederastia*“, “*sodomia*“, “*omogenia*” ed “*androtropia*”.

In Italia il termine apparve a stampa nel 1894; mentre l'aggettivo omosessuale era già apparso due anni prima, pur se destinato ad entrare nell'accezione comune solo a partire dagli anni Trenta.

Nel corso degli anni il termine “omosessualità” ha assunto connotati sempre più neutri, anche se il concetto in sé continua ad essere considerato un tabù nella maggioranza delle culture. Negli anni Cinquanta e Sessanta una parte del *movimento di liberazione omosessuale* ha cercato di allontanare l'attenzione dal concetto di “sessualità”, contenuto in questa parola, sostituendola con *omofilia* (dal greco *omoios* e *filìa* “affetto fraterno”), termine oggi in disuso. Con lo stesso intento di ricondurre l'attenzione all'ambito dei sentimenti più che a quello della sessualità negli ultimi anni è stata introdotta anche l'espressione *omoaffettività*.

La nascita del movimento di liberazione omosessuale ha imposto in tutto il mondo il termine *gay*, nato dal gergo omosessuale statunitense e inizialmente usato soprattutto per gli uomini omosessuali, ma da qualche anno usato frequentemente anche per parlare di donne lesbiche. Di etimo incerto, il termine risulta utilizzato anche prima dei moti di Stonewall del 1969¹⁹, anche se

¹⁸ Gordon, Kathryn H. and Yezzenya Castro. “The assessment, diagnosis, and treatment of psychiatric disorders in lesbian, gay, and bisexual clients,” in Julia D. Buckner, Yezzenya Castro, Jill M Holm-Denoma, and Thomas E Joiner Jr. (eds), *Mental Health Care for People of Diverse Backgrounds*. Radcliffe Publishing, 2007, p. 52.

¹⁹ I moti o la “rivolta” di Stonewall, il 27 e 28 giugno 1969, furono una serie di scontri tra la polizia di New York e la comunità omosessuale che era solita ritrovarsi allo *Stonewall Inn*, un locale del Greenwich Village. “Stonewall” è

proprio da quell'anno il termine gay si impone nel mondo come acronimo di "good as you" (g.a.y.), per sottolineare il rispetto delle differenze.

Un'ala del movimento di liberazione omosessuale (o "movimento LGBT", acronimo di Lesbiche Gay Bisessuali e Transessuali) si autodefinisce inoltre provocatoriamente *queer* (dall'inglese "strano", "insolito"). Nel caso di omosessualità fra donne, si parla di *lesbismo* (il termine deriva dall'isola di Lesbo, che fu patria della poetessa Saffo), termine preferito dal movimento lesbico-femminista.

Definizione di omosessualità

Definire chi sia la persona omosessuale non è cosa agevole. L'omofobia, del resto, contribuisce a generare talvolta e in alcune culture una situazione sociale pesante in cui le stesse persone omosessuali rifiutano per prime, almeno in pubblico, la definizione di "omosessuale". Oltre a ciò, il confine fra eterosessualità ed omosessualità non è affatto netto: vaste aree del comportamento umano sfuggono a una definizione univoca, ad esempio nel caso delle persone bisessuali.

Oltre che da parte di persone che provano attrazione sessuale e/o sentimentale sia per persone dell'altro che del proprio sesso (*bisessualità* in senso stretto), si possono verificare comportamenti omo- o bisessuali in molti altri casi, tra i quali:

- comportamenti omosessuali indotti dall'assenza di altre possibilità di sfogo sessuale ("omosessualità situazionale", per esempio quella che si verifica nelle comunità di persone di un solo sesso, come le carceri, le caserme. Essa è detta anche "omosessualità di compensazione" o, nei testi più antichi, pseudo-omosessualità);
- comportamenti omosessuali infantili e adolescenziali (o "giochi" sessuali), presenti soprattutto nelle società in cui i rapporti sessuali con persone del sesso opposto sono strettamente riservati agli adulti, tramite matrimonio o ricorso alla prostituzione ("omosessualità adolescenziale" o "transitoria");
- comportamenti (anche) omosessuali da parte di persone affette da alcune patologie mentali, tali da rendere indifferenziato l'oggetto delle loro pulsioni erotiche;
- comportamenti omosessuali motivati da ragioni estranee alla tendenza sessuale personale, come per esempio nel caso della prostituzione maschile, nella quale il bisogno economico può indurre a rapporti sessuali con persone del proprio sesso anche persone che non sono omosessuali esse stesse.

Normalmente, quando si parla di "omosessuali" **non** si intendono le persone coinvolte nelle situazioni sopra elencate, bensì coloro che provano attrazione in modo preponderante o esclusivo per persone del loro sesso anche quando siano al di fuori da tali situazioni. Tali persone ricercano rapporti affettivi e sessuali con persone del loro sesso in base a una pulsione interna personale, e non in base a una scelta indotta dall'ambiente o dalle circostanze.

generalmente considerato da un punto di vista simbolico il momento di nascita del movimento di liberazione gay moderno in tutto il mondo. Per questo motivo il 28 giugno è stato scelto dal movimento LGBT come data della "giornata mondiale dell'orgoglio LGBT" o "Gay pride".

Sviluppo dell'identità sessuale: processo del *coming out*

Molte persone che si sentono attratte da membri del loro stesso sesso s'imbattono nel cosiddetto *coming-out* ad un certo punto della loro vita²⁰. Generalmente, il *coming out* viene descritto in tre fasi. La prima fase è quella del “*conoscere se stessi*”, e della realizzazione o decisione di emergere come una persona aperta a relazioni con persone dello stesso sesso. Ciò viene spesso definito come un *coming out* interno. La seconda fase prescrive la propria decisione di “uscir fuori” con altre persone, ad esempio la famiglia, gli amici e/o i colleghi. Ciò avviene per molte persone, mediamente, intorno agli 11 anni, ma altri non chiariscono il loro orientamento sessuale fino all'età di 40 anni, o oltre. La terza fase è rappresentata, più generalmente, dal vivere apertamente come una persona LGBT. In Italia, come nel resto delle nazioni più sviluppate, le persone spesso hanno il loro *coming out* durante le scuole superiori o all'università. A queste età, essi non vedono la necessità di ricorrere ad un aiuto quando il loro orientamento non è accettato nella loro società e da ciò possono derivare rischi e violenze nel momento in cui si rivela ai membri di tale società la propria sessualità.

Secondo alcuni autori «lo sviluppo dell'identità sessuale di lesbiche, gay e bisessuali (LGB) è un processo complesso e spesso difficile. A differenza dei membri di altri gruppi di minoranza (come le minoranze etniche e razziali), la maggior parte degli individui LGB non è cresciuta in una comunità di altri individui simili a loro da cui possono imparare riguardo la loro identità e che rinforzano e supportano quell'identità. Al contrario, gli individui LGB sono spesso cresciuti in comunità che sono tanto ignoranti quanto apertamente ostili nei confronti dell'omosessualità.»²¹



Relazioni omosessuali

Le persone con un orientamento omosessuale possono esprimere la propria sessualità in una varietà di modi e possono anche non esprimerla nel proprio comportamento. Alcuni hanno relazioni sessuali predominanti con persone della loro stessa identità di genere, con un altro genere, relazioni bisessuali o possono anche essere *single*. Ricerche indicano che molte lesbiche e gay vogliono avere, o riescono ad avere, impegnate e durature relazioni. Ad esempio, alcuni rilevamenti indicano che tra il 40 e il 60 % degli uomini gay e tra il 45 e l'80 % delle lesbiche sono correntemente impegnate in una relazione sentimentale duratura. Tali dati indicano anche che tra il 18 e il 28 % delle coppie gay e tra l'8 e il 21 % delle coppie lesbiche negli Stati Uniti hanno vissuto insieme per

²⁰ Il termine *coming out* non va confuso, come spesso accade in Italia, con l'*outing*. Col nome di **outing** il movimento di liberazione omosessuale statunitense ha indicato la pratica politica di rivelare pubblicamente, per ritorsione, l'omosessualità di alcune persone segretamente omosessuali, le quali attaccano pubblicamente l'omosessualità. In Italia spesso viene usato per indicare invece qualcuno che ha fatto una rivelazione su se stesso, non sempre relativa all'omosessualità.

²¹ Rosario, M., Schrimshaw, E., Hunter, J., & Braun, L. (2006, February). “Sexual identity development among lesbian, gay, and bisexual youths: Consistency and change over time”. *Journal of Sex Research*, 43(1), 46–58.

dieci o più anni. Alcuni studi hanno dimostrato che le coppie dello stesso sesso e del sesso opposto sono equivalenti nelle misure di soddisfazione e impegno nelle relazioni sentimentali, che l'età e il genere sono più attendibili dell'orientamento sessuale nel presagire la soddisfazione e l'impegno nella relazione sentimentale, e che le persone eterosessuali o omosessuali condividono comparabili aspettative e ideali nei confronti di una relazione sentimentale.

Quante sono le persone omosessuali?

Le prime stime, opera di militanti omosessuali come Karl Heinrich Ulrichs, valutavano la consistenza degli "uranisti" (termine usato nel XIX secolo) nell'ordine di una persona ogni diecimila, cifra che fu allora giudicata esagerata. All'inizio del secolo XX il sessuologo e militante omosessuale Magnus Hirschfeld scoprì, in un questionario fatto circolare fra studenti di sesso maschile, una percentuale di omosessuali di circa una persona ogni cento. Anche questo dato fu considerato eccessivo e Hirschfeld fu accusato dai suoi avversari di manipolazione deliberata dei dati per "gonfiarli".

Quella di Hirschfeld rimase comunque l'unica stima scientifica disponibile fino al 1947, quando uscì il primo dei due volumi del celebre *Rapporto Kinsey*, dedicato al comportamento sessuale maschile²². Le statistiche fornite da questo *Rapporto* ebbero un effetto dirompente, suscitando un'infinità di polemiche. Alfred Kinsey era un biologo e non uno psichiatra, ed ebbe l'idea di applicare anche alla specie umana il metodo usato nelle ricerche scientifiche, catalogando i soggetti in base non a ciò che dichiaravano di essere, ma in base a quello che dichiaravano di avere fatto. Grazie a tale studio scoprì che *quasi la metà* dei soggetti studiati aveva avuto contatti sessuali protratti fino all'orgasmo con una persona dello stesso sesso almeno una volta nella vita. Inoltre, il **5% (una su venti)** fra le persone studiate aveva avuto *esclusivamente* rapporti omosessuali nel corso della sua vita dopo l'adolescenza, e un ulteriore 5%, pur avendo avuto rapporti con entrambi i sessi, ne aveva avuti in prevalenza col proprio sesso. I dati relativi alle donne, editi nel secondo volume, nel 1953, fornivano percentuali inferiori, ma confermavano che gli atti sessuali fra donne erano enormemente più comuni di quanto si fosse ritenuto fin lì. Questi dati furono contestati con estrema violenza soprattutto da coloro che, giudicando l'omosessualità un comportamento estraneo alla natura umana, ritenevano poco credibile che la maggior parte degli esseri umani l'avesse sperimentata almeno una volta nella vita. Per screditare l'attendibilità dei suoi studi, Kinsey fu attaccato a livello personale come pornografo, omosessuale e pedofilo²³.

Kinsey cercò di ribattere alle critiche con un ulteriore volume della sua ricerca, che avrebbe dovuto essere il terzo, dedicato esclusivamente al comportamento omosessuale, ma la Fondazione

²² I due volumi sono *Sexual Behaviour in the Human Male (Il comportamento sessuale dell'uomo, 1948)* e *Sexual Behaviour in the Human Female (Il comportamento sessuale della donna, 1953)*.

²³ Si veda Cesar Tripp, *La questione omosessuale*, Rizzoli, Milano 1977 (Tripp, già collaboratore di Kinsey, racconta in dettaglio le reazioni causate dalla scoperta di una consistenza "eccessiva" di persone omosessuali, fino al taglio dei fondi).

Rockefeller, che lo aveva sin lì finanziato, poco soddisfatta delle polemiche innescate dalla ricerca e soggetta a forti pressioni da più parti, gli negò ulteriori fondi. La ricerca di Kinsey subì pertanto un drastico ridimensionamento e da allora le ricerche sulla percentuale di omosessuali sono compiute con estrema cautela, su campioni limitati, spesso traendo conclusioni in base al modo in cui gli intervistati si definiscono anziché in base al loro comportamento effettivo. Per questo motivo la stima dell'“uno su venti” (cioè del 5%) continua ad essere considerata come la più attendibile da un punto di vista scientifico, al punto da essere adottata ufficialmente dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per valutare l'incidenza dell'omosessualità esclusiva all'interno della popolazione umana.

Cause dell'omosessualità

La domanda sulla causa dell'omosessualità ha suscitato, e non solo in tempi recenti, innumerevoli ipotesi e spiegazioni. L'OMS definisce l'omosessualità *una variante naturale del comportamento umano*, ma non ha preso posizione rispetto alla possibile causa di tale variabilità. Le ipotesi proposte si dividono grosso modo in tre categorie:

- Spiegazione **innatista** (*omosessuali si nasce*). L'omosessualità è in qualche modo innata: sia per ragioni naturali (simili a quelle cromosomiche, che portano ad essere mancini anziché destrimani o ambidestri); sia come conseguenza di cause fisiche (come squilibri ormonali anche durante la fase prenatale); sia infine per altri motivi non sufficientemente chiari alla scienza (l'influsso astrologico, per esempio).
- Spiegazione **psicologica** (*omosessuali si diventa*). L'omosessualità è l'effetto di un differente sviluppo della psiche, in genere maturato da bambini o da adolescenti (così la pensavano in passato molte - se non la maggior parte - delle branche della psicoanalisi, della psichiatria e della psicologia). È la teoria caldeggiata dai sostenitori delle terapie di conversione, nelle quali sostanzialmente l'omosessualità viene delineata come un'alterazione dell'orientamento dallo stato di default, generalmente identificato con l'eterosessualità, per via di accadimenti anomali (traumi, abusi o comportamenti particolari) senza i quali non si sarebbe mai maturato un orientamento diverso. Tale visione è spesso osteggiata dal mondo LGTB, in quanto considerata come una mera riproposizione del concetto di omosessualità come *patologia*, senza affermarlo esplicitamente.
- Spiegazione **volontaristica** (*non esistono persone omosessuali, ma solo atti omosessuali*). L'omosessualità non ha “cause”. Si tratta di un comportamento appreso ed acquisito, frutto della volontà del singolo individuo. Fra coloro che sostengono la tesi volontaristica, le valutazioni divergono ulteriormente: per una parte dei sostenitori di questa spiegazione, quello omosessuale è un comportamento moralmente deviato, causato sostanzialmente dal vizio; per un'altra parte, invece (il pensiero postmoderno e la teoria queer) è l'effetto della “educastrazione”, che ha indotto dall'esterno le persone a rinunciare, in un senso o

nell'altro, alla *naturale bisessualità* che caratterizzerebbe per natura, secondo tale ipotesi, l'essere umano.

È importante notare che nessuna delle teorie eziologiche (cioè, relative alle cause) sopra elencate è fino ad oggi riuscita a raggiungere un grado di affidabilità scientifica tale da potere escludere tutte le altre, e quindi tale da potere mettere d'accordo almeno la maggior parte degli studiosi. Per l'omosessualità negli animali sono state avanzate ipotesi differenti: dall'innatismo al ruolo evolutivo, da modificazioni genetiche a strategie riproduttive ed adattive.

Per questo motivo, da un punto di vista scientifico la questione delle cause dell'omosessualità è da considerare ancora aperta, sulla quale nessuna risposta può per ora pretendere di essere definitiva.

Sanità fisica e mentale

Il rapporto omosessuale non comporta alcuna malattia in più o differente da qualsiasi altra possibilità in un rapporto eterosessuale. Gli individui omosessuali maschili riscontrano altresì una più elevata diffusione di malattie veneree, dovuta alla *manca di informazione ed educazione* riguardo ai metodi di protezione sessuale, quali il preservativo, che determinano una maggior diffusione della malattia nello strato della popolazione che maggiormente ne va a rischio essendo il rapporto sessuale anale più accessibile a tale diffusione.

Quando fu descritta per la prima volta nella letteratura medica, l'omosessualità veniva spesso affrontata da un punto di vista che mirava a trovare un'inerente psicopatologia nella sua causa scatenante. Molta letteratura sulla sanità mentale e sui pazienti omosessuali si è incentrata nella loro depressione clinica, nell'uso di droghe e nel suicidio. Avvalendosi anche di questi studi, spesso estremamente approssimativi e ideologicamente orientati, gran parte della repressione totalitaria dell'omosessualità ha fatto ampio uso dell'internamento manicomiale (come è avvenuto sotto il nazismo e il fascismo). Dal 1973 la discussione sulla causa derivante o portante all'omosessualità è stata rimossa dal "Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders" (DSM)²⁴.

Malgrado ciò, l'ostracismo sociale, la discriminazione legale, l'internalizzazione di stereotipi negativi e le limitate strutture di supporto rappresentano fattori che le persone omosessuali si trovano a dover affrontare nelle società occidentali e che spesso intaccano avversamente la loro sanità mentale. Stigmatizzazioni, pregiudizi e discriminazioni scaturite da atteggiamenti sociali negativi nei confronti dell'omosessualità portano a una più alta prevalenza di disordini mentali tra lesbiche, gay e bisessuali comparati ai loro pari eterosessuali. L'evidenza indica che la diffusione di questi atteggiamenti negativi (e in generale di ogni forma di *omofobia*) è associata a tali rischi di salute mentale, soprattutto tra i più giovani.

²⁴ Il *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* è uno degli strumenti diagnostici per disturbi mentali più utilizzati da medici, psichiatri e psicologi di tutto il mondo.

La gioventù gay e lesbica soffre di un elevato rischio di suicidi, abuso di droghe, problemi scolastici e isolamento a causa di un “ambiente ostile e di condanna, di abusi fisici e verbali, del rigetto e dell’isolamento da parte della famiglia e dei compagni”. Inoltre, i giovani LGBT sono più ad alto rischio nel riscontrare un abuso psicologico o fisico da parte dei genitori o custodi, nonché un abuso sessuale. Le ragioni più logiche per questa disparità sono che (1) i giovani LGBT possono essere etichettati specificatamente sulla base del loro profilo sessuale apparente o della loro apparenza non conforme al genere, e (2) che “i fattori di rischio associati allo status di minoranza sessuale, comprendente discriminazione, invisibilità e rigetto dai membri della famiglia, possono portare ad un aumento dei comportamenti associati al rischio di vittimizzazione, di abuso di sostanze, sesso con più partner o il fuggire di casa”, nonché di debolezza e timidezza che facilitano l’abuso da parte di un adulto²⁵.

Omosessualità nella storia

Nella storia umana, l’omosessualità ha ricevuto valutazioni molto diverse, che vanno da una totale accettazione e integrazione fra i comportamenti socialmente accettati o addirittura alla loro esaltazione (nelle culture di Polinesia, Micronesia e Malesia), fino alla condanna a morte. La storia dell’omosessualità è quindi anche una storia degli atteggiamenti sociali possibili verso un comportamento percepito come “deviante”, ed ha interesse anche da un punto di vista sociologico, antropologico, politico e in qualche misura filosofico.

L’atteggiamento sociale verso i comportamenti omosessuali ha conosciuto momenti di relativa tolleranza, durante i quali la società ammetteva un certo grado di discussione ed esibizione pubblica del tema, anche attraverso l’arte e le produzioni culturali (come è avvenuto per esempio nell’Atene classica, nella Toscana del Rinascimento, o a Berlino e a Parigi nell’anteguerra), alternati però a momenti di repressione durissima, come nell’Italia del Trecento, o nell’Europa della Riforma e Controriforma o ancora nel periodo a cavallo della Seconda guerra mondiale, durante il quale persero la vita nelle persecuzioni antiomosessuali diverse decine di migliaia di persone.

Dalla seconda guerra mondiale in poi l’atteggiamento sociale nei confronti delle persone omosessuali è andato migliorando, anche a seguito delle battaglie condotte a questo scopo dal movimento di liberazione omosessuale.

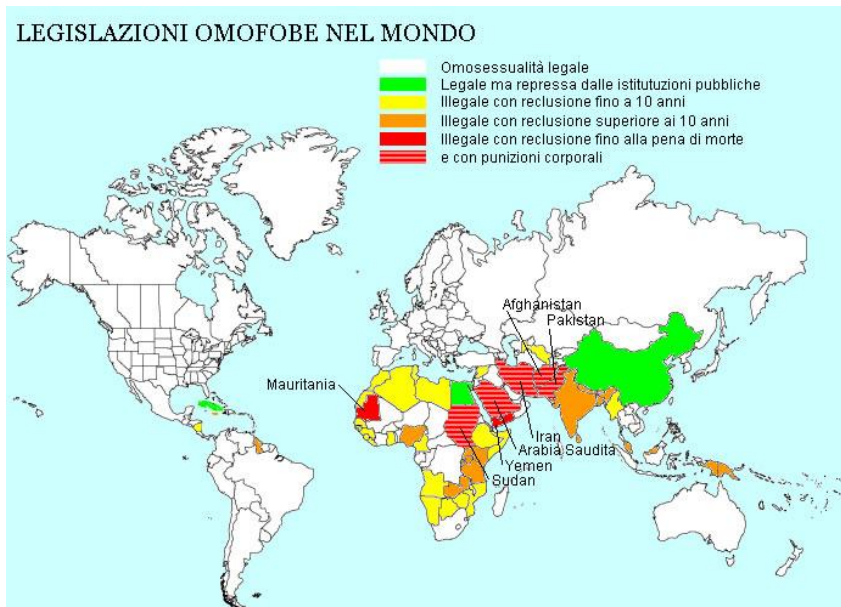
Omosessualità e legge

La maggior parte delle nazioni non impedisce il sesso consensuale tra persone adulte. Alcune giurisdizioni riconoscono anche gli stessi diritti, la protezione ed i privilegi per le strutture familiari

²⁵ Si veda Balsam, Kimberly F. (June 2005) *Victimization Over the Life Span: A Comparison of Lesbian, Gay, Bisexual, and Heterosexual Siblings*, American Psychological Association (APA) **73**: 477–487; Caruso, Kevin Gay, *Lesbian, Bisexual, and Transgender Suicide*, in <http://www.suicide.org/gay-and-lesbian-suicide.html>.

di coppie dello stesso sesso, a volte anche il matrimonio. Alcune nazioni stabiliscono che tutti gli individui sono costretti a relazioni eterosessuali; in altre parole, in alcune giurisdizioni l'attività omosessuale è illegale. I trasgressori possono andare incontro alla pena di morte in alcune aree di fondamentalismo musulmano come l'Iran e alcune parti della Nigeria. Esistono, comunque, numerose differenze tra la politica ufficiale e la reale attuazione delle leggi.

Benché gli atti omosessuali siano stati decriminalizzati in alcune parti del mondo occidentale, come in Polonia (1932), Danimarca (1933), Svezia (1944) e Regno Unito (1967), non



fu prima della metà degli anni '70 che la comunità gay iniziò a richiedere limitati diritti civili in alcune nazioni sviluppate. Basti pensare che solo recentemente in India essa è stata decriminalizzata (2 luglio 2009).

Nel 1977 il Québec divenne il primo stato al mondo a proibire a livello giuridico la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

Durante gli anni '80 e '90, la maggior parte delle nazioni sviluppate approvò leggi decriminalizzanti il comportamento omosessuale e che proibivano la discriminazione contro persone lesbiche e gay nel lavoro, nei contratti d'affitto, in casa e nei servizi. D'altra parte, molte nazioni del Medio Oriente e dell'Africa, così come vari stati asiatici, caraibici e sudpacifici, ritengono l'omosessualità illegale. In sei nazioni il comportamento omosessuale è punibile con l'ergastolo; in altre dieci la pena può giungere alla morte²⁶.

²⁶ «Pena di morte. Carcere. Frustate. Lavori forzati. Multe. È lunga la lista delle pene con cui alcuni paesi puniscono l'omosessualità. E che oggi, dopo il no del Vaticano alla *proposta di depenalizzazione universale dell'omosessualità*, presentata all'Onu dalla Francia, vale la pena di scorrere. Per capire quanto sia ampia la geografia della discriminazione. Nel mondo sono circa un'ottantina i paesi che hanno leggi che puniscono gli atti sessuali con persone del proprio sesso. La **pena capitale** è prevista in Mauritania, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Yemen, Sudan, Iran, Afghanistan, Nigeria, Somalia. Il **carcere a vita**, invece, è previsto in India, Pakistan, Birmania, Guyana (l'unico Stato latinoamericano dove l'omosessualità è reato), Sierra Leone, Uganda, Tanzania, Bangladesh, Barbados. Ma condanne e punizioni sono ampiamente diffuse in molte zone del mondo. E non solo il carcere ma anche i **lavori forzati**. In Guinea Bissau, per esempio. Oppure l'Angola e il Mozambico. Ed ancora multe e pene cosiddette "più lievi" (come qualche anno di carcere). Si passa dai 14 del Malawi, ai 20 della Malesia, ai dieci della Maldive. Altro aspetto da segnalare è che sono molti i paesi che considerano reato la sola prostituzione maschile: Kenia, Lesotho, Swaziland, Uganda, Zambia, Zimbabwe, Baharain, Maldive, Territori della Palestina, Turkmenistan, Uzbekistan, Grenada, Giamaica, Kiribati, Nauru, Palau, Papua Nuova Guinea, Tonga, Tuvalu, Guyana.» (Questo testo è tratto dal sito di Repubblica.it: <http://www.repubblica.it/2008/11/sezioni/esteri/benedetto-xvi-27/scheda-omosessualita/scheda-omosessualita.html> - 1 dicembre 2008).

Omosessualità e religioni

Benché il rapporto tra omosessualità e religione possa variare grandemente in termini di tempo e spazio, tra differenti religioni e sette, e riguardo differenti forme di omosessualità e bisessualità, gli organi autoritari attuali e le dottrine delle più grandi religioni nel mondo vedono l'omosessualità in termini negativi. Ciò va dallo scoraggiare in linea di massima l'attività omosessuale, all'esplicito divieto di praticare il sesso omosessuale, opponendosi così all'accettazione sociale dell'omosessualità. Alcuni insegnano che l'orientamento omosessuale sia esso stesso un peccato, mentre altri asseriscono che solo l'atto sessuale sia peccaminoso. Alcuni affermano che l'omosessualità sia superabile o curabile mediante la fede e le pratiche religiose. Dall'altra parte, esistono voci nelle stesse religioni che vedono l'omosessualità in termini più positivi, e le fazioni più liberali possono anche benedire il matrimonio omosessuale. Alcuni punti di vista ritengono l'amore e/o il sesso omosessuali sacri, e una mitologia dell'amore omosessuale è rintracciabile in molte zone del mondo. Nonostante le loro posizioni riguardo l'omosessualità, molte persone di fede si affidano sia ai testi sacri che alla tradizione nel giudizio di tale ambito. Comunque, l'autorità in varie tradizioni o in vari passaggi delle sacre scritture, nonché correzioni di interpretazione e traduzione sono ampiamente disputati e costantemente sotto esame.

Il tema dell'omosessualità sollecita da millenni l'interesse delle religioni. La posizione tradizionale di buona parte delle religioni abramitiche, o religioni “del Libro” (ebraismo, cristianesimo, islamismo), è in generale di ferma condanna degli atti omosessuali, ritenuti contrari al disegno divino e/o alla moralità. Tuttavia, il dibattito in corso su questo tema ha prodotto e sta producendo posizioni maggiormente sfumate, sia pure sempre nel quadro della condanna tradizionale.

Cristianesimo

La **Chiesa cattolica**²⁷ si dichiara contraria ai rapporti omosessuali, ma non alle persone omosessuali in quanto tali, affermando che devono essere trattate con “dignità e rispetto”; richiede loro la castità in senso celibatario. La Chiesa si oppone a qualsiasi forma di tutela e riconoscimento sociale della coppia omosessuale, e di proposizione dell'omosessualità come modello paritetico e parallelo all'eterosessualità. Avvalora inoltre discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale in certi contesti quali l'ordinazione sacerdotale, l'assunzione a insegnanti di atletica, il servizio militare, l'adozione e l'affido. Anche recentemente (dicembre 2008) la Chiesa cattolica ha ufficialmente bocciato il progetto di una *depenalizzazione universale dell'omosessualità*, proposto all'ONU dalla presidenza di turno francese dell'Unione europea e accolto da tutti i 27 Paesi della Ue.

All'interno della Chiesa cattolica esiste tuttavia una pluralità di controversie in ordine alle questioni pastorali, pedagogiche, gnoseologiche, sociali e politiche connesse all'omosessualità. In particolare, gli approcci pedagogici vanno dal trasformazionalismo, che rifiuta la concezione di

²⁷ Si consulti in proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica, disponibile anche in rete all'indirizzo: http://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm.

condizione omosessuale e propone un cammino di “guarigione” verso comportamenti eterosessuali (non previsto dalla dottrina), fino a pratiche di benedizione di coppie omosessuali cattoliche non riconosciute dal diritto canonico (ad esempio *Holy Unions in Dignity/USA*, e Patto d’amore nella Comunità di base di Pinerolo). Tra i due estremi, esistono una pluralità di approcci presumibilmente ortodossi (gruppi diocesani, metodo “Pezzini”, ricerca teologica di Concilium, gruppi cattolici di studio su fede e omosessualità, ecc.)²⁸.

La **Chiesa ortodossa** è contraria ai rapporti omosessuali, non alle persone in quanto tali. Da questi, pretende la castità.

Le **Chiese Protestanti** mostrano diversi atteggiamenti: alcune (come la Chiesa Valdese) mostrano maggiore tolleranza, ammettono il matrimonio omosessuale e l’ordinazione di omosessuali nel clero senza l’obbligo di celibato; altre, invece, sono contrarie a qualunque tipo di relazione omosessuale.

I **Testimoni di Geova** sono contrari ai rapporti omosessuali.

Altre religioni

Nell’**islamismo** l’omosessualità per lungo tempo è stata punita con la pena di morte. Dove la pena di morte è stata abrogata, rimane comunque condannata.

L’**ebraismo** ortopratico, o “ortodosso”, maggioritario in Israele, condanna l’omosessualità. Tuttavia negli USA, dove risiede la maggiore comunità ebraica della Diaspora, la corrente maggioritaria dell’ebraismo, quella riformata, ammette unioni gay e ordina rabbini omosessuali; al suo interno vi sono anche alcune sinagoghe gay.

Nel **buddhismo** il precetto circa la sessualità recita “Astenersi da una cattiva condotta sessuale”. Nelle diverse società ed epoche questo precetto è stato variamente interpretato, ma ha sempre mantenuto il significato di “non usare il sesso per nuocere agli altri”. Questo esclude alcuni comportamenti violenti (stupro) o che non rispettano i sentimenti e la dignità propria e altrui (adulterio). Per un monaco, questo significa semplicemente non avere rapporti sessuali con nessuno: uomini, donne o animali. Nei paesi in cui si è diffuso il Buddhismo (Sud Est Asiatico, Cina, Corea, Giappone) non risultano leggi e condanne legali per le pratiche omosessuali, finché queste non furono introdotte dagli occidentali (in special modo inglesi).

All’interno dell’**induismo** non ci sono condanne esplicite, tuttavia l’omosessualità è vista socialmente come negativa. Il fenomeno dei castrati, gli *hijra*, un tempo diffuso, è oggi più raro.

²⁸ La riflessione cristiana sul rapporto tra fede ed omosessualità è sostenuta ad esempio anche dal Gruppo Kairòs di Firenze, che muove dalla massima paolina “non c’è più Giudeo né Greco, non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28). Si veda il sito del gruppo: <http://kairosfirenze.wordpress.com/>.

Bibliografia

- Antonella Di Luoffo, *Educazione al rispetto delle omosessualità*, Genova, Liberodiscrivere, 2008.
- John Boswell, *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità*, Milano, Leonardo, 1989.
- Massimo Consoli, *Ecce Homo. L'omosessualità e la Bibbia*, Kaos Ed., Milano 1999.
- William Countryman, *Sesso e morale nella Bibbia*, Torino, Claudiana 1998.
- Christian Demur - Denis Müller, *L'omosessualità. Un dialogo teologico*, Torino, Claudiana 1995.
- Wayne Dynes (a cura di), *Encyclopedia of homosexuality*, Garland, New York 1990.
- Victor Paul Furnish, Choon-Leong Seow, Robert Brawley, Herman Waetjen, Dale Martin, Jeffrey Siker, *Bibbia e omosessualità*, Claudiana, Torino 2002.
- Waldemar Janzen, *L'etica dell'Antico Testamento. Un approccio paradigmatico*, Torino, Claudiana 2004.
- Gabriella Lettini, *Omosessualità*, Torino, Claudiana 1999.
- Thomas Köllen, *Part of the Whole? Homosexuality in Companies' Diversity Policies and in Business Research: Focus on Germany*. In: *The International Journal of Diversity in Organisations, Communities and Nations* 7(5): 315-322, 2007.
- Franca Long, *Protestanti e sessualità*, Torino, Claudiana 1998.
- Uta Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli. La chiesa cattolica e la sessualità*, Rizzoli, Milano 1990, pp. 355.
- Salvatore Polito, *Impronte. Percorsi storici e sociali dell'omosessualità maschile*, Prospettiva, Civitavecchia 2005.
- Salvatore Polito, *Tatuare l'anima. Le competenze sociali per definire la diversità* (Scheda sul saggio sul sito CulturaGay: <http://www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=140>).
- Maurice Sartre, *L'omosessualità nell'antica Grecia*, in «L'amore e la sessualità», a cura di Georges Duby, Milano, Dedalo, 1986
- Delia Vaccarello, *Gli svergognati: vite di gay, lesbiche, trans... storie di tutti*, Milano, La Tartaruga, 2002.
- B. S. Witte, J. L. Grubben, J. B. F. Gottschalk, *Omosessualità e coscienza cristiana*, Claudiana, Torino 1976.
- Valter Boggione, Giovanni Casalegno, *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, Milano, Longanesi, 1996.
- Ercole Scerbo, *Il nome della cosa. Nomi e nomignoli degli organi sessuali*, Milano, Mondadori, 1991.
- Nora Galli de' Paratesi, *Semantica dell'eufemismo*, Torino, Giappichelli, 1964.



Minaccia omofobica scritta nel febbraio 2006 a Milano sulla vetrina della Libreria Babele, specializzata in libri a tematica omosessuale

Le parole dell'omofobia

Il dizionario definisce l'eterosessualità come «la sessualità (considerata normale) dell'eterosessuale» e l'eterosessuale come colui che «prova un'attrazione sessuale (considerata normale) per gli individui del sesso opposto»; l'omosessualità è invece priva di un tale connotato di normalità. Nel dizionario dei sinonimi il termine «eterosessualità» non appare da nessuna parte. Al contrario, androgamia, androfilia, omofilia, inversione, pederastia, pedofilia, uranismo, androfobia, lesbismo, saffismo, tribadismo sono altrettanti termini equivalenti di «omosessualità». Per qualunque dizionario l'eterosessuale è il semplice opposto dell'omosessuale ma i vocaboli per designare quest'ultimo abbondano: gay, frocio, culo, zia, culattone, invertito, pederasta, sodomita, checca, finocchio, diverso, lesbica, tribade, bisessuale. Questa sproporzione linguistica rivela l'operazione ideologica per cui si designa in modo sovrabbondante quello che appare problematico e si rinvia all'implicito quello che invece si pretende naturale ed evidente.²⁹

²⁹ Daniel Borrillo, *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, edizioni Dedalo, 2009, pp. 9-10.

Omofobia³⁰

L'**omofobia** “può essere definita come una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT), basata sul pregiudizio e analoga al *razzismo*, alla *xenofobia*, all'*antisemitismo* e al *sessismo*”³¹. Con il termine “omofobia” quindi si indica generalmente un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi all'omosessualità o alle persone omosessuali³².

Tre possibili definizioni del termine *omofobia*

Le diverse definizioni di omofobia proposte possono essere sintetizzate in tre principali prospettive: accezione *pregiudiziale*, accezione *discriminatoria* e accezione *psicopatologica*³³:

- l'accezione *pregiudiziale* considera come omofobia qualsiasi giudizio negativo nei confronti dell'omosessualità. In questa definizione vengono considerate manifestazioni di omofobia anche tutte le convinzioni personali e sociali contrarie all'omosessualità come ad esempio: la convinzione che l'omosessualità sia patologica, immorale, contronatura, socialmente pericolosa, invalidante; la non condivisione dei comportamenti delle persone omosessuali e delle rivendicazioni sociali e giuridiche delle persone omosessuali. Non rientra in questa accezione la conversione in agito violento o persecutorio nei confronti delle persone omosessuali³⁴;
- l'accezione *discriminatoria* considera come omofobia tutti quei comportamenti riconducibili al sessismo che ledono i diritti e la dignità delle persone omosessuali sulla base del loro orientamento sessuale. Rientrano in questa definizione le discriminazioni sul posto di lavoro, nelle istituzioni, nella cultura, gli atti di violenza fisica e psicologica (percosse, insulti, maltrattamenti). Questa definizione – che comprende anche l'*acting out* del

³⁰ Questa parte è tratta, con lievi modifiche, dalla voce *Omofobia* di Wikipedia: <http://it.wikipedia.org/wiki/Omofobia>.

³¹ Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa, approvata a Strasburgo il 18 gennaio 2006.

³² “L'omofobia si manifesta nella sfera pubblica e privata sotto forme diverse, quali discorsi intrisi di odio e istigazioni alla discriminazione, dileggio, violenza verbale, psicologica e fisica, persecuzioni e omicidio, discriminazioni in violazione del principio di uguaglianza, limitazioni arbitrarie e irragionevoli dei diritti, spesso giustificate con motivi di ordine pubblico, libertà religiosa e diritto all'obiezione di coscienza”; dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 18 gennaio 2006, punto “B”.

³³ Per quanto segue si vedano i lavori di V. Lingiardi: *Verso una diagnosi di omofobia?*, in Rizzo D. (a cura di), *Omosapiens. Studi e ricerche sull'orientamento sessuale*, Carocci, 2006 e *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano 2007.

³⁴ Polito S., *Omofobia: un concetto ambiguo delle scienze sociali*, articolo online su Culturagay; Olatunji, B. O., Cisler, J. M., Deacon, B., Connolly, K., & Lohr, J. M., *The Disgust Propensity and Sensitivity Scale-Revised: Psychometric properties and specificity in relation to anxiety disorder symptoms*, in “Journal of Anxiety Disorders”, XXI(2007), 7,918-930 T. Anatrella, voce *Omosessualità e omofobia*, in AA.VV., *Lexicon*, LEV, Città del Vaticano 2003, p. 686.

sentimento discriminatorio – può essere considerata più pertinente al costrutto di omofobia in senso ristretto³⁵;

- l'accezione *psicopatologica* considera l'omofobia come una “fobia”, cioè una irrazionale e persistente paura e repulsione nei confronti delle persone omosessuali che compromette il funzionamento psicologico della persona che ne presenta i sintomi. Tale valutazione diagnostica includerebbe quindi l'omofobia all'interno della categoria diagnostica dei disturbi d'ansia e rientrerebbe all'interno dell'etichetta di “fobia specifica”³⁶. A differenza delle prime due accezioni, l'omofobia come fobia specifica non è frutto di un consapevole pregiudizio negativo nei confronti dell'omosessualità quanto piuttosto di una dinamica irrazionale legata ai vissuti personali del soggetto. Quest'ultima definizione, per quanto più attinente alla radice etimologica del termine, ad oggi non è sostenuta da una letteratura sufficiente da farla inserire nei principali manuali psicodiagnostici³⁷.

Etimologia

Omofobia deriva dal greco *homos* (stesso, medesimo) e *fobos* (paura). Letteralmente significa “paura dello stesso”, tuttavia il termine “omo” è qui usato in riferimento ad omosessuale. Il termine è un neologismo coniato dallo psicologo clinico George Weinberg nel suo libro *Society and the Healthy Homosexual (La società e l'omosessuale sano)*, pubblicato nel 1971. Un termine precursore è stato *omoerotofobia*, coniato dal dottor Wainwright Churchill nel libro “*Homosexual behavior among males*” (*Comportamento omosessuale tra maschi*), pubblicato nel 1967.

Caratteristiche

Intesa nel senso di “paura fobica e irrazionale”, l'omofobia non è inserita in alcun manuale di diagnostica psicologica come patologia; è quindi errato pensare che sia medicalmente una fobia, come invece il nome potrebbe portare a credere. L'omofobia non è legata a una credenza politica o a un livello culturale, ma piuttosto al livello di equilibrio del singolo individuo. È stato infatti riscontrato da decenni il fatto che tendono



Udine, novembre 2006: scritte omofobiche davanti al locale gay “Pi Greco”

³⁵ “L'omofobia può essere definita come una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT), basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo”, Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa del 18-01-2006; sull'equivalenza sessismo-omofobia vedi anche Lingiardi V., *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano 2007.

³⁶ Per i criteri diagnostici di disturbo d'ansia (tra i quali non è elencata l'omofobia) vedi American Psychiatric Association, *DSM-IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali - Text Revision*, Masson, 2002.

³⁷ Lingiardi V., *Verso una diagnosi di omofobia?*, in Rizzo D. (a cura di), *Omosapiens. Studi e ricerche sull'orientamento sessuale*, Carocci, 2006, pp. 69-72.

all'omofobia le "personalità autoritarie", rigide, insicure, che si sentono minacciate dal "diverso da sé" (ovviamente non solo omosessuale). Alti livelli di omofobia sono stati riscontrati anche in persone in lotta con una forte omosessualità latente o repressa³⁸. In questo secondo senso l'omofobia può trarre nutrimento e soprattutto legittimazione da condanne ideologiche, religiose o politiche³⁹.

Per omofobia si può intendere anche la paura dell'omosessualità, ed in particolare la paura di venire considerati omosessuali, ed i conseguenti comportamenti volti ad evitare gli omosessuali e le situazioni considerate associate ad essi.

L'omofobia consiste nel giustificare, condonare o scusare atti di violenza, ma anche di discriminazioni (tali in quanto non fondate su dati incontestabili o di plausibilità scientifica, ma soltanto sul pregiudizio), di marginalizzazione e di persecuzione perpetrati contro una persona in ragione della sua reale o presunta omosessualità (si pensi ai soggetti bisessuali o anche semplicemente a persone che hanno un atteggiamento o un aspetto che non rientra nel comune stereotipo di genere sessuale, ad esempio le persone definite "effeminate").

La paura di venire considerati omosessuali

Probabilmente l'omofobia è correlata al timore di essere considerati omosessuali. Questo timore, dice Erich Fromm, è più frequente negli uomini che nelle donne, perché dal punto di vista culturale il maschio omosessuale viene considerato una "femminuccia", e nel pensiero sessista dominante

« se un ragazzo viene definito "femminuccia", si sente bollato e umiliato dal gruppo. Se una ragazza è invece definita un "maschiaccio", a ciò non si accompagna uguale disapprovazione, anzi, spesso diventa motivo di orgoglio. [...] Così la "femminuccia" è un codardo, un mammone, mentre la "maschiaccia" è una ragazza coraggiosa, capace di tener testa a un ragazzo. *Probabilmente questi giudizi di valore vengono sussunti nell'atteggiamento che in seguito si sviluppa nei confronti dell'omosessualità nei due sessi.* »⁴⁰

Secondo il teorico Calvin Thomas

« il terrore di essere considerati omosessuali domina le menti dei "normali eterosessuali", perché proprio questo terrore *costituisce* la mente di un "normale eterosessuale". È esattamente questo orrore per le "abiette" passioni omosessuali, prodotto e rinforzato dalla società, che crea e fa perdurare le mentalità dei "normali eterosessuali" in quanto tali [...] e che governa l'istituzione della "normativa etero" [...]. L'omofobia comporta non solo la paura di coloro che sono spregevolmente identificati ma anche la paura di essere a propria volta spregevolmente

³⁸ AA. VV., *Razzisti e solidali. L'immigrazione e le radici sociali dell'intolleranza*, a cura di E. Pugliese, Ediesse Roma 1993.

³⁹ In attesa che vengano pubblicati gli atti del convegno nazionale sull'omofobia, è possibile leggere on line la relazione del prof. Lingiardi "Dimensioni dell'omofobia e minority stress" (<http://unviveremigliore.forumattivo.com/psicologia-f11>).

⁴⁰ Fromm E. (1940), *Mutamento nel concetto di omosessualità* in: Fromm E., *Amore, sessualità e matriarcato*, Mondadori, Milano 1997, p.194.

riconosciuti: la paura, come dal significato letterale della parola, di essere “uguali a”. Quest’ultima paura è una componente considerevolmente più forte nell’omofobia che nel sessismo o nel razzismo, perché il maschio sessista o il bianco razzista corrono molto meno il “pericolo” di essere scambiati per una donna o un non-bianco, rispetto a un “normale eterosessuale” di essere “scambiato” per un omosessuale... »⁴¹

L’omofobia interiorizzata

L’omofobia interiorizzata consiste nell’accettazione da parte di gay e lesbiche di tutti i pregiudizi, le etichette negative e gli atteggiamenti discriminatori verso l’omosessualità. Questa interiorizzazione del pregiudizio è per lo più inconsapevole e può portare a vivere con difficoltà il proprio orientamento sessuale, a contrastarlo, a negarlo o addirittura a nutrire sentimenti discriminatori nei confronti degli omosessuali⁴².



Manifesto omofobo del movimento di estrema destra Forza Nuova (2007). Per avere un’idea dei contenuti politici di quest’area si può consultare il sito www.forzanuova.org.

Conseguenze dell’omofobia. Il caso italiano

L’omofobia può diventare causa di episodi di *bullismo*, di *violenza* o di *mobbing* nei confronti delle persone LGBT. Secondo l’Agenzia per i Diritti Fondamentali (FRA) dell’Unione Europea l’omofobia nel 2009 danneggia la salute e la carriera di quasi 4 milioni di persone in Europa⁴³. L’Italia è il paese dell’Unione Europea con il maggior tasso di omofobia sociale, politica ed istituzionale⁴⁴. A fine 2008, in un comunicato, l’Associazione ArciGay definiva l’anno appena passato come un «anno da dimenticare» in relazione ai crimini violenti contro persone gay, lesbiche e, soprattutto, *transgender*. Nove omicidi, di cui cinque ai danni di persone *transgender*, «decine di aggressioni, estorsioni, atti di bullismo e vandalismo» erano stati riportati, secondo l’associazione, ai gruppi LGBT e alle forze dell’ordine. Il successivo anno 2009 non ha visto affatto un calo di questi episodi, piuttosto il contrario⁴⁵. Per quanto sconcertanti, non solo questi dati non rappresentano che la semplice punta di un iceberg che rimane per lo più assolutamente invisibile, ma neppure sono davvero rappresentativi del ‘barometro’ dell’omofobia che si respira in Italia. In

⁴¹ Thomas, Calvin, ed. (2000). “Straight with a Twist”, *Straight with a Twist: Queer Theory and the Subject of Heterosexuality*, p.27. University of Illinois Press.

⁴² “Omofobia - il pregiudizio, la discriminazione istituzionalizzata, l’omofobia interiorizzata”. Atti della due giorni organizzata dal gruppo “La scala di Giacobbe”, 20-21 novembre 2004.

⁴³ Si veda in internet il documento pubblicato dall’Agenzia per i Diritti Fondamentali dell’Unione Europea (http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/hdgs0_part2_summary_en.pdf)

⁴⁴ I dati resi noti dalla FRA, in merito alla diffusione dell’omofobia in Italia e in Europa, sono consultabili anche all’indirizzo <http://italianspot.wordpress.com/2009/04/01/omofobia-emergenza-unione-europea-rapporto-fra-agenzia-per-i-diritti-fondamentali-ue/>.

⁴⁵ In attesa della pubblicazione del Dossier 2009, sul sito dell’Arcigay è possibile consultare la cronologia degli episodi più significativi dell’anno: <http://www.arcigay.it/2009-cronologia-arcigay>.

altre parole, le informazioni di cui si è a conoscenza sono insignificanti rispetto alla radice del problema e alle sue conseguenze⁴⁶.

Aspetti legislativi

In ambito legislativo, in molte nazioni, soprattutto europee, sono previsti strumenti legislativi, di carattere civile e penale, finalizzati al contrasto dell'omofobia intesa principalmente come discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

Va evidenziato che le legislazioni esistenti in molti casi mantengono distinto l'aspetto della non discriminazione dalle norme mirate invece a sanzionare in modo specifico azioni e comportamenti esplicitamente omofobici, quali atti violenti o di incitamento anche solo verbale all'odio. Ci sono legislazioni che fanno rientrare questo secondo aspetto in un ambito legislativo non specifico, non considerando quindi la motivazione dell'omofobia per il reato o non prevedendo sanzioni specifiche per le espressioni di odio o di incitamento all'odio legate all'orientamento sessuale.

L'omofobia, intesa come atto violento e/o incitamento all'odio, è esplicitamente punita come reato con sanzioni carcerarie e/o pecuniarie in Danimarca, Francia, Islanda, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e a livello regionale in Tasmania (vietato l'incitamento all'odio). Con un emendamento allo *Hate Crimes Bill* approvato dal Congresso nell'ottobre 2009, gli Stati Uniti d'America hanno stabilito che la violenza causata da odio basato sull'orientamento sessuale costituisce un reato federale⁴⁷.

Norme antidiscriminatorie che menzionano esplicitamente l'orientamento sessuale sono in vigore in Europa, oltre che nei paesi sopra citati, in Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, in quattro *Länder* della Germania (Berlino, Brandeburgo, Sassonia e Turingia), Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Romania, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria, Regno Unito, Repubblica Ceca, Serbia e Montenegro.

Al di fuori dell'Europa, leggi antidiscriminazione sull'orientamento sessuale sono in vigore in Australia, in alcuni stati del Brasile, in Canada, Colombia, Ecuador, Isole Fiji, Israele e Sudafrica.

La situazione legislativa italiana

Nella Repubblica Italiana la non discriminazione è regolata dall'Articolo 3 della Costituzione:

« Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di

⁴⁶ In merito si legga *L'Italia delle omofobie*, di Stefano Fabeni, postfazione a D. Borrillo, *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, Dedalo, 2009.

⁴⁷ Sulla situazione mondiale e le leggi internazionali che proibiscono la discriminazione degli omosessuali si può consultare in internet il sito della *International Lesbian Gay Bisexual Trans and Intersex Association* (ILGA): <http://ilga.org/>

« sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali » che però non nomina esplicitamente l'orientamento sessuale che rientrerebbe invece tra le *condizioni personali e sociali*.

A livello di codice penale, le discriminazioni sono regolate dalla Legge Mancino⁴⁸ che nella sua prima formulazione prevedeva esplicitamente anche l'orientamento sessuale, che però venne eliminato dal testo nella stesura definitiva. Allo stato attuale, a oggi in Italia non esiste quindi nessuna legislazione penale esplicita né contro la discriminazione né contro gli atti di omofobia e di incitamento all'odio sulla base dell'orientamento sessuale.

La menzione esplicita dell'orientamento sessuale è invece presente nel Decreto legislativo del 9 luglio 2003, che tutela dalle discriminazioni sul luogo di lavoro. Inizialmente questa legge prevedeva delle eccezioni per il personale delle Forze Armate, delle forze dell'ordine e di soccorso, norme poi abolite in seguito alla procedura d'infrazione aperta dalla Comunità Europea contro l'Italia in quanto contrarie alla direttiva comunitaria contro le discriminazioni.

Il 2 ottobre 2009, nel corso della XVI Legislatura la commissione Giustizia della Camera dei Deputati ha adottato un testo base, presentato dalla deputata Anna Paola Concia (PD) e costituito da un singolo articolo che, tra le circostanze aggravanti comuni previste dall'Articolo 61 del Codice penale, inserisce anche quella inerente all'orientamento sessuale. Tale testo è stato poi bocciato il 13 ottobre 2009 dalla maggioranza parlamentare su una pregiudiziale di costituzionalità sollevata dall'Unione di Centro (UDC). La bocciatura ha sollevato dure critiche verso l'Italia da parte di rappresentanti dell'Unione Europea e dell'ONU⁴⁹. Alla bocciatura ha reagito invece positivamente il Vescovo Domenico Mogavero che definisce la proposta di legge “solo un primo passo, in quanto il vero obiettivo di questa campagna sono le nozze gay”⁵⁰.

Mara Carfagna, Ministro per le Pari Opportunità del Governo Berlusconi IV, il 9 novembre 2009 ha presentato “*Nessuna differenza*”, la prima campagna istituzionale in Italia contro l'omofobia e le discriminazioni di genere⁵¹.



UGUALI
ROMA 10.10.2009
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Logo della
manifestazione
nazionale contro
l'omofobia del
10.10.2009

⁴⁸ Legge 25 giugno 1993, n. 205, "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa".

⁴⁹ Si veda il lancio dell'Ansa del 14 ottobre 2009: *Omofobia: l'Onu bacchetta l'Italia: Un passo indietro per i diritti di gay e lesbiche* : www.ansa.it/web/notizie/collection/rubriche/politica/2009/10/13/visualizza_new.html_986940488.html.

⁵⁰ La notizia è riportata, ad esempio sul quotidiano *La Stampa* del 15 novembre 2009, a p. 8.

⁵¹ Si veda la Campagna di comunicazione ufficiale sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri: www.palazzochigi.it/GovernoInforma/campagne_comunicazione/omofobia/index.html

Bibliografia

- Henry E. Adams, Ph.D., Lester W. Wright, Jr., Ph.D. and Bethany A. Lohr, *Is Homophobia Associated With Homosexual Arousal?*, in *Journal of Abnormal Psychology*, vol. 105, n. 3, pp. 440-445.
- Lingiardi, V. (2007), *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano.
- Paolo Pedote, Giuseppe Lo Presti, *Omofobia. Il pregiudizio anti-omosessuale dalla Bibbia ai nostri giorni*, Stampa alternativa, Roma 2003.
- Marco Rubiola; Oliviero Toscani, *Homofobicus*, Milano, Kaos, 2006.
- Borrillo D. (2001) con postfazione di Stefano Fabeni (2009) *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*”, Edizioni Dedalo, Bari.
- Regis F. (2008), *L'amore forte*, Editori Riuniti University Press, Roma,
- Kantor M. (1998), *Homophobia: Description, Development, and Dynamics of Gay Bashing*, Praeger, New York.